

2. V  
10

BIBLIOTECA  
PATETTA

Op.

Cing.  
285

UNIVERSITÀ DI TORINO

# LE LAGRIME

DI ZACHARIA THOMASIO,

NELLA IMMATURA MORTE

*te di M. Bartholomco Thomasio, suo*

*unico fratello, sopra le rime del*

*Petrarca, in morte di Ma<sup>re</sup>*

*donna Laura.*

\*

IN VINEGGIA, MD LII.





# AL MOLTO REVE-

RENDO ET HONORATO SI-

GNORE, IL SIGNOR MARCO

Pasqualigo, D. & Prothonotario Apo-

stolico, & de le Diuine lettere Pro-

fessor Dignissimo: Zacharia Tho-

masio desidera contentezza,

& felicità perpetua.



NONO, molto R.<sup>do</sup> Signor  
mio, come meglio sa V.R.<sup>da</sup>  
S. di tre sorte quegli, che ad  
altrui le loro opre offerisco-  
no, però che altri bramando  
acquistarsi l'amicitia, e'l fa-  
uore di qualche gran Rè, ò Prencipe, in lode di  
quegli qualche cosa componendo, à loro cõ som-  
ma adulatione appresentano: altri poi, che simil-  
mente à persone di piu auctorità di loro l'opre sue  
offeriscono, ò per illustrar col splendor di quei ta-  
li qualche lor mancamento, ò se non per questo,  
piu tosto spiaccèdogli il sentir mordersi dall'impe-  
rito uulgo, per poter la troppo licentiosa lingua  
di quello, con l'auctorità di quei tali frenare al-  
quanto: & altri poi che à gl'amici suoi in segno  
di uera beneuolenza l'opre loro consacrano. Per  
la qual cosa io che abhorrisco piu che ogn'altra  
cosa l'esser adulator, non ho uoluto, nel dedicar  
l'opra mia, esser de primi: & perche conosco



ancho potermi contentare, che l'opra mia fusse da  
buoni accettata, da quali non mi sara discaro ue-  
der i miei errori (ch'io non uo negar hauerne for-  
se commesso) amoreuolmente emendare: non ho  
uoluto col chieder fauore contro al mordace uul-  
go, alquale nulla di buono mai piacque, mostrar  
di uolergli far come per forza piacer l'opra mia,  
& esser della schiera de secondi. Ma seguendo  
quegl'altri, ho uoluto appresentar queste mie la-  
grime à la molto R.<sup>da</sup> S. V. solamente per dimo-  
strarle con questo dono (ueramente da douersi  
presentare, & accettar tra quegli, che pietosa-  
mente si amano) quanto io sia certo del Paterno  
amor ch'ella mi porta: & per farle conoscere col  
dargli queste (che per esser mie, & spante nella  
morte del mio unico fratello, mi sono piu ch'o-  
gn'altra cosa à caro) per farle dico conoscere il  
mio buono & grato animo uerso di se: Ilqual do-  
no, so che mirando ella à la mia buona intentione,  
& non à la mesta sua qualità, sara da lei gratio-  
samente accettato. Et pero non essendo ragione-  
uole che con piu cerimoniosi preghi mostri dubi-  
tar di quello, di che so hauerne à star securissimo,  
resta solo c'humilmente dandolo nelle sue mani, a-  
moreuolmente me le raccomandi.

LE LAGRIME DI ZACHARIA

Thomasio, nella immatura morte di M. Bartholomeo Thomasio, suo unico fratello, sopra le rime del Petrarca, in morte di Mado. Laura.

VOI CHE à gli mesti accenti miei lo sguardo  
Volgerete, e la mente, deh l' altero  
Cuor giu ponete, e à piagner meco un fiero  
Caso, sia ogn' un di voi pronto, e gagliardo:  
E udite il parlar mio che come dardo  
Bramo al cor u' entri, che se ciò fie, spero  
Che al Re placar, del sacrosanto impero,  
Irato à noi, ciascun serà men tardo;  
Che benche il duol non lasci ch' io respire  
Pur accio sappi ogn' un di qual ben priuo  
Ci habbi'l ciel, di che à me tanto ne duole,  
La morte del Thomasio, con desfre  
Di trar nel pianto mio qualunque è uiuo,  
Narro con meste, & flebili parole.

POI che al sommo Diuino eterno Amore  
Piacque hauesse à morire  
Quegli, à cui soprauiuer non uorrei,  
L'alma sua sciolta da quel lieto core  
Voltata si à seguire  
La uia del cielo uscì d'affanni rei,  
Ne quai doppo il dì lei  
Partir, noi qui restammo pien di noia,  
Et ogni nostra gioia  
Tosto rimase in tristo pianto uolta,  
Del secol nostro à noi la gloria tolta.

O N D E anchor io piagnendo ogn'hor mi dolgo  
Di danno così graue ,  
Delquale ogni pietoso cor si duole ,  
Veggendo esser uicina à dar in scoglio  
La fragil nostra naue ,  
Se à poco, à poco le s'asconde'l Sole ,  
Et quei , le cui parole  
Ci facciano inuiar à miglior stato  
Mancano in questo ingrato  
Mondo, oue piango, poi che non è meco  
Quei che ogni nostro ben se partir seco .

A H I Mondo quanto indegno eri non uedi  
Che Morte lasciasse ella  
A' te di quello hauer piu conoscenza .  
Poi che l'orme seguir de gli suoi piedi  
Spreggiasti , onde sì bella  
A' te ingrato ritolse il ciel presenza ,  
Di cui rimaner senza  
Ei non potea patir, ond'io che l'amo  
Di cio tristo mi chiamo  
Qua giu rimasto, doue sol la spene  
Di tosto riuederla mi mantene .

Sempre

SEMPRE ho hauuto del pianto humido il uiso  
Dal di, ch'egli nel Cielo  
Sali, partendo sì tosto da noi,  
Perche poi ch'ei si uolse al Paradiso  
Sciolto dal fragil uelo,  
Per gir à star la sù con i par suoi,  
Dico ch'io ueggio (poi  
Ch'ei ci ha lasciato) d'ogni ben spogliarsi,  
Il Mondo, e oscuro farsi,  
Perilche ogn'hor sospiro, e nulla uale  
Al mio dolor conforto d'huom mortale.

AHI come gode quella iniqua donna  
Ahime misero hor come  
Gode, e di cio piacer l'empia ne sente  
D'hauer tolta dal mondo tal colonna,  
Sol à noi'l suo bel nome  
Lasciando, che qui suona dolcemente,  
E i uiuendò ogni mente  
Faccia lieta, hor non par che qui si uiua  
Come albor che fioriuu  
Sua uirtù, ond'io mai piu ueder non spero  
Poi ch'ei non ci è, nel Mondo un piacer uero.



Q V A N T O è mancato di uera beltate  
A' questa nostra uita?  
Poi ch'una parte del Thomasio terra  
S'è fatta, & l'altra per la I D D I O pletate  
Beata è al Ciel salita,  
Lasciando meco il Mondo in tanta guerra  
Et per quel che si serra  
Desir nel petto mio di seguitarla  
Duo lmi star qui, ma parla  
Meco ella, I D D I O non uuol si scioglia il nodo  
Tuo anchor, ma che m'honori à questo modo.

O N D E accortommi poi, chi mi trasporta  
Dico, o sfrenate uoglie?  
Se di morir à che'l mio cor aspira  
Dio uol c'hor resti in me la spene morta  
Perche di queste spoglie  
Brama l'alma d'uscir? perche sospira?  
Che se'l fauor suo spira  
Egli in me, e uuol che adopri la mia lingua  
Accio che non si estingua  
Quel sacro nome, anzi piu si rischiari  
Per cio mi siano i di c'ho à uiuer cari.



**LA DOVE** il sempre uerde  
Allor si honora, de bei Cigni'l canto  
Canzon uedrai tu in pianto  
Cangiarfi, contro à lor natura allegra  
Giunta che la sij tosto in ueste negra.

**NON FIE** gia piu chi di Mirto o di Lauro  
Coronarfi le tempie habbi pensiero,  
Hor che morto è il Thomasso, à cui non spero  
Simil s'habbi à trouar dall'Indo al Mauro:

Tolto ha morte del Mondo il uer thesauro  
Delle uirtuti che in quel sacro altero  
Spirto era posto, onde è di lor l'impero  
Caduto e sol s'attende à accrescer auro:

Ahi troppo strano, e troppo fier destino  
Che di color che intention si trista  
Tolgon dal Mondo in lei sepolto e chino;

Tolse tutt'hor al misero la uista,  
Et se gli oscura il bel per lor mattino  
Di che danno perpetuo egli n'acquista.

VEGGIO c'hai posto Morte ogni tua possa  
In dimostrar che non ci porti amore  
Toltoci hauendo di uirtute'l fiore,  
Di cui benche habbi posto'l corpo in fossa  
Non hai però come pensauì seossa  
In parte alcuna la sua fama,e honore,  
Degno pregio à suo pari, che non muore:  
Che dominio non hai piu che nell'ossa:  
Perche l'alma in perpetua chiaritate  
D'esser d'affanni sciolta in Ciel si gloria,  
Et qua giu uiue la di lei memoria,  
Tu, per l'hauuta nel corpo uittoria,  
Seraì detta nimica di pietate  
Dal Mondo, che priuo hai d'ogni beltate.

Q V E I di, ch'io mi credea chiari & allegri  
Menar in questa humana uita breue  
Perch'io mi struggo, al caldo Sol qual neue,  
Cangiato hai Morte in lagrimosi e negri:  
Et gli allegri pensieri in mesti, & egri  
Come al misero mio stato si deue,  
Talche l'essermi tronchi, mi sia leue  
Da la Parcha gli stami non integri.  
Poi che colui che noi uiuer felici  
Faceua, ah! che da gli occhi il pianto pìoue  
Di se lasciato ci ha priui & mendici;  
Dico Bartholomeo Thomasio, ò noue  
Cose, che di uirtute ne gl'amici  
Morte adopra i suo strali piu che altroue.

Ahi

A H I rea fortuna come in un momento  
Hai uoluto crudel impouerirme  
Che deggio abi lasso far, che deggio dirme?  
Poscia che priuo m'hai d'ogni contento:  
Abi che teco empia in uano hor mi risento,  
Perche facendo mie speranze infirme  
D'ogni mio ben uoluto hai dipartirme  
Cieca, & instabil piu che foglia, al uento?  
Et come puoi tu sopportarlo ò Cielo  
Che di quello, onde ogn'huom lieto uiuea  
Tolta ci sia la sì gioconda uista?  
Ma hor che m'è da gl'occhi tolto il uelo  
Veggio che uuoi (ne dianzi lo uedeua)  
Far questa nostra età dolente, e trista.

A L L' O P R E tue uolgendo il mesto sguardo  
Veggio Morte crudel che molto puoi,  
Ma piu grande il poter tuo parmi, poi  
C'hai spento quel, che doueui piu tardor:  
Pur tu piu presta che ueloce pardo  
Fosti in fargli sentir i colpi tuoi  
Ne gli teneri anchor pochi anni suoi,  
Ond'io uer te di sdegno abrugio & ardo;  
Che non deueui priui a questo modo  
Di lui lasciarci, à così strano tempo,  
Ma tu nel nostro mal t'appaghi, & specchi.  
Deh perche anchora à me così per tempo  
Inuide Parche non tagliaste il nodo?  
Perche tra tanti guai uoler ch'io inuecchi?

L'alma

**L' A L M A** dal morto corpo uscita uiua  
Del Thomasio, lasciando questo basso  
E cieto mondo, salendo à gran passo  
Il Ciel, oue ella è fatta eterna e diua  
**L**asciò la mia d'ogni allegrezza priua,  
Et d'ogni sua uital potenza casso,  
Il corpo, & son pensando fatto un sasso  
Ch'ella pur uol che le sue lodi io scriua,  
**P**erche ogni Musa mi si mostra sorda,  
Ne il petto Apol del suo fauor m'ingombra  
Onde à far cio stil degno non mi auanza:  
**P**ur, se quel mi comanda la sant'ombra,  
Che uuol **I D D I O**, non ch'ella ne sia ingorda  
Deggio ubbidirla, e hauer in lui speranza.

**G L O C C H I** di quei tra quai da sacri colli  
Qua giu scendendo il buon Thomasio nacque  
Vn tempo asciutti fur, ma poi che piacque  
Torglielo à **I D D I O**, restar del pianto molli:  
**O** pensier nostri uani, ò desir folli  
Poi che sicuri fra si torbide acque  
Posamo? Egli è pur uer dunque ch'ei giacque  
Io non anchor che deuea prima & uolli?  
**A**hime che rare sorgon cotal piante  
Ne in si giouine età di uirtute arso  
Mai piu fiè un cor, che sappi cose tante;  
**E**t di cio'l Ciel che'n darlo à noi fu scarso  
Fe segno, e' l nostro, al suo presto dauante  
Sparirci, doloroso pianto sparso.

Quel



**Q**UEL che à suoi dì come unica fenice  
Delle uirtuti adorno fù, che penne  
Le fur d'alzar si al Ciel; già l' Mondo tenne  
Allegro, hora da quel pianti n'elice.

Hor piagne egli dicendo, Ahi qual radice  
Morte à sueller da me sì tosto uenne?  
Che uiuendo, sì lieto mi mantenne  
Hor senza lei non son io piu felice.

Così si duol, & io miser che solo  
Resto, spesso à chiamar piangendo torno  
Il nome suo che riuerisco & colo.

Et col languir che'l cor mi cinse intorno  
Quando ei spari con sì ueloce uolo,  
Non spero tregua hauer sol pur un giorno.

**V**EDER la figlia tua di doglia piena  
E te Padre Adrian mesto che cresci  
Del pianto tuo, e languir tutti e pesci  
Che lo reale tuo tridente affrena,

E te ò Mondo in cui già lieta e serena  
Mia uita fu, ueder c'hor mi riesci  
Tanto noioso, & che sì mi rincresci  
Morto chi ogni tuo ben seco ne mena,

Et il ueder d'ogn'un le allegre forme  
Cangiate, ahi lasso fammi in questa uita  
Sentir immenso affanno immensa doglia

Ma così sperand'io piu presto l'orme  
Seguir dell'alma sua ch' al Cielo è gita  
Disprezzo i guai ch'io soffro in questa spoglia.

Se quell'alto



S E quell'alto Motor al cui sol cennio  
Tosto fu fatta questa cosa, & quella,  
A' chi ubbidisse ogni pianeta e stella  
Le cui man sante à tutto forma denno,  
L'alma c'hauea d'alto ualor & senno  
Ornata, & la di quel chiara fauella  
Che ben d'ogni dolcezza adorna er'ella  
Quai cose il mondo gia felice fenno,  
Tolto ha da questo nostro stato humano  
Come potrà di lamentarsi stanca  
Esser la gente, & piu gli saui tutti?  
Et io, che poi che'n lui Morte sua mano  
Oprò, conosco quanto ben ci manca  
Non credo mai restar co gl'occhi asciutti.

R A G I O N è ben che l'infelice terra  
A' cui subitamente è stato tolto  
Quel saggio spirto, con lugubre uolto  
Si dolga, poi ch'ella è rimasta in guerra;  
Et ragion è, ch'in se'l Ciel chiuda & serra  
Somma allegrezza, poi ch'egli ha raccolto  
Quello dal manto suo terreno sciolto,  
Alquale ei giustamente si differra.  
E ragion è ch'ei da questa ch' in sorte  
Hebbe terrena, à miglior compagnia  
Ito sia, come n'ebbe ardente brama:  
Et ho ragion anch'io, poi che la morte  
Sua, pose fine à ogni allegrezza mia,  
Di piagner sempre, fin che I D D I O mi chiama.  
L'infelice

L'INFELICE mio stato adhora adhora  
Vado piagnendo, e le liete giornate  
Che son subitamente (abime) passate  
Ne, seran piu per ritornar anchora,  
Ogni cosa mi spiace, attrista, accora,  
Piacem' l' pianto sol, e in ueritate  
Non so perche non uengha al Ciel pietate  
De miei dolori, e non men tolga fuora?  
Piu non sper'io d'esser contento mai  
Priuo di quel ch'era del cor mio parte  
Al cui partir mi son turbati i uenti,  
Ne se Iddio non m'aita in porto homai  
Spero tornar, gia rotte arbori e farte,  
E i lumi che la uia mostrauan spenti.

ALTO Signor che il tutto reggi & guardi  
Io che stanco & afflitto sono homai  
Per l'amor che ci porti pel qual uai  
Aiutandoci sempre, e tanto n'ardi;  
Ti prego, uolgi i tuò pietosi sguardi  
Al mio stato infelice, che noto hai  
E alle miserie, nellequal tu sai  
Ch'io sto, Signor, ne posso star piu tardi:  
Dal duol che mille uolte al di m'ancide  
Et da questo reo mondo empio e fallace  
Tua pietà mi diffenda, & fuor mi guide;  
Ma se sciormi di uita non ti piace  
Col martir, che mai piu simil si uide  
Tregua almen fammi hauer, se non uoi pace.  
S'auien

S' A V I E N ch' alla ragion erga i pensieri  
Ben conosco & confesso che tu morte  
Dentro, il Thomasio alle celesti porte  
Ponesti, tolto da mondan guerrieri,  
Ch'esser già non poteua se non eri  
Presta à indrizzarla à piu fidate scorte  
L'alma sua tosto in Ciel fatta consorte  
Come hor de beati spiriti leggieri.  
Duole à me esserne priuo, e ciò l'amore  
Fraterno uuole, e al Mondo, ch'ogni pompa  
Sua gl'habbi tolta con sì strano colpo;  
Ma se ogni nostro honor uuol D I O si rompa  
Che ci fa esser alteri, il nostro errore  
No'l tuo giusto ubbidir à quello incolpo.

C R E D E A morte togliendoci quel sole  
C'horà sù in Ciel sì chiaramente splende,  
Torci ogni ben, perch' ella solo attende  
A' danneggiarci; hor se ne pente & duole,  
Che del suo star con noi, le sue parole  
Non men ci giouan quali à quel ch'intende  
Il tutto, ogn'hor per noi pregando stende  
Come ogn'altro suo par la sù far suole  
Ella ch'el mondo credea por in guerra  
Dice hor tra se, ahì come pazza fui  
A torlo senza pria pensar di terra,  
Così di non hauer nociuto à lui  
L'afflige il duolo, e'l desir che si serra  
In lei, di sempre danneggiar altrui.

Morto

MORTO colui per cui già fu serena  
La uita nostra, hor piena di dolore,  
De singulti & sospiri un mesto horror  
Al Ciel fè segno della nostra pena,  
Io che à piagner più forte hoggi ancor mena  
Maggior duol certo, & lo fraterno amore,  
Giua trahendo guai sempre dal core  
Et dall'alma d'affanni e angoscie piena:  
Qual pietà era ueder alhor le mano  
Stendendo, ò Ciel, ogn'un dolersi teco  
Ch' à lor si poco ti mostrassi humano:  
Ei uuol certo lasciar oscuro & cieco  
Il Mondo che mai più fìe fatto piano  
Dicean piagnendo, e sospirando meco.

DELLA sua assenza à me talhora apporta  
La rimembranza un tal dolor, che cange  
Forza è mia pace in guerra, & preme & ange  
Si il cor, ch' ogni sua forza ha quasi morta,  
Et bench' all'alma mia che si sconsorta  
D'esser da lui lontana, e che ne piange,  
La Diuina pietate il duolo frange  
Che di lei mesta uiene à farsi scorta,  
Et per darle conforto la conduce  
A ueder lui che allegro stassi in Cielo  
Di cui la gloria anchor qua giu traluce,  
Pur il desir poi che sces' è al suo uelo  
Di ritornar presso à la uista luce,  
L'afflige sì, che me fa cangiar pelo.

B

Quegli



Q V E G L I al cui dipartir il Mondo tutto  
Cadè in rouina, e' l uerde ameno piano  
Di Parnaso seccossi, ha l'empia mano  
Di Morte tolto, effendo ei per far frutto,  
Onde ben so ch'egli è nel Ciel condotto  
Pur me ueggendo sì da lui lontano,  
Et spesso il nome suo chiamando in uano  
Come potrò portar' il uiso asciutto?  
Però se aduien salendo io gl'erti monti  
O caminando per spatiose piagge  
Bagne ad ogn'hor, co gl'occhi molli l'herba,  
Se'l petto un Mongibel, gl'occhi duò fonti  
Son fatti, è ch' in me humane non seluagge  
Proprietà, fammi sua partita acerba.

P O I che di quel, che amato caldamente  
Fu da ogn'huom saggio, scolorossi'l uiso,  
Piu, che se'l proprio spirto à ogniun diuiso  
Fusse, restò smarrita qui la gente  
Crebbe'l gaudio nel Cielo alto e lucente,  
E nel Mondo mancò la gioia, e' l riso,  
E à un tratto farsi festa in Paradiso,  
E lamenteuol suon tra noi si sente:  
E han di piagner ragion, poi che lo sdegno  
Del Ciel tolto ha lor quel ch'amauan tanto,  
Gl'huomini posti in disarmato legno:  
E'l Cielo anch'ei di star in gioia, e'n canto  
Poi ch' in se ha tolto così chiaro ingegno,  
Pel cui partir uiuo in continuo pianto.

Muse à



M V S B à cui fur le sue uirtuti care  
Prego aitate piagnendo la mia rima,  
Ne'l uostro sospirar cosi di prima  
Manche, o le uostre lagrime sien rare;  
Egli harria fatto sol di uoi parlare,  
Et erger di Parnasso l'alta cima,  
Onde mi rode il duol come aspra lima  
Ch'io mir sue luci oscur, poco anzi chiare:  
Egli (piangete prego) ahime quello era  
Che fermo hauea nel generoso core  
Di far eterna uostra gloria & fama;  
Piangete dunque lo perduto honore  
Vostro, piangete, poi che Morte altera  
Toltol ui hauendo, à lagrimar ui chiama.

M O R T O è il Thomasio à cui portauo amore  
E me ha lasciato in uita tanto amara,  
Che di partir da me desiar impara  
L'alma, ch'à meco star sente dolore,  
Il Mondo che per lui gia fù in honore,  
Hor miser non ha piu, chi lo rischiara,  
Poi che quell'alma santa unica & rara  
Di quella ha tolto crudel Morte fuore;  
La qual partendo seco anchor'ha tolto  
Da lui ogni ben, ond'io che'n questo aduerso  
Tempo resto da lui diuiso & sciolto  
Non so, ne posso ah! lasso cangiar uerso  
Ma sempre'l tristo humor che dëtro ho accolto  
Nel cor, pe gl'occhi largamente uerso.

P O I che per gir al Ciel, pel camin destro  
Quinci, mouendo i frettolosi passi,  
Partì lo spirto del Thomasto, in sàbi  
Chiuso lasciando'l fragil uel terrestre;  
Rimase il Mondo inculto, ermo & siluestro,  
E i miseri mortali afflitti & lași,  
Che leuando, da questi luochi bași  
Gl'occhi, sù al Ciel, che à lor si mostra alpestro  
Perche togliendo da nostra contrada  
I buon, diceano à quel, così ci affliggi  
Per far ch'ogni ben nostro à terra uada?  
Ahi lași noi che se gli lor uestiggi  
Perdiam, ci conuerrà smarrir la strada  
Che guida à beati, non à Regni stigi.

Q V A N D O che la staggion dolce rimena  
A' faticar la rustica famiglia,  
E torna à cantar Progne, e Filomena  
Del suo, lei del filial sangue uermiglia,  
Et che Cerer le biade rasserena  
Allegra homai per la trouata figlia,  
Alhora l'alma mia d'angoscie piena  
Gl'occhi che piangan forte riconfiglia:  
Alhor piu dolorosi, alhor piu graui  
Sossir dal cor addolorato tragge  
La ragion no, il uoler, c'hor n'ha le chiau;  
E freschi, & picciol colli, e amene piagge  
Che à ogn'altro sono alhor tanto soau  
A me sono spelonche erme, & seluagge.

Lo mio

**L O M I O** cor sempre si lamenta & piagne  
Et è si fatto del dolor consorte  
Che sempre ò in folti boschi od in campagne  
Aperte i sia, ho le uoglie à piagner scorte,  
Ne spero piu che'n uita m'accompagne  
Se non destin peruerso, & fiera sorte,  
E' harro di che piagnendo ogn'hor mi lagne  
Hor del Mondo, hor del cielo, & hor di Morte;  
Veggend'io dunque che niun m'assicura  
C'habbian piu ad esser i mie giorni chiari,  
Cercod'uscir di uita tanto oscura;  
Ma nol permette l'empia mia uentura,  
Che à sopportar si gran duol uol ch'io impari,  
Per cio mia uita, e à me ne spiace, dura.

**N O N** costi, fere e à me inimiche stelle,  
Son ueloci nel mar legni spalmati,  
Come uoi foste, & gli pianeti armati  
Contro à me pronte, e à ogni mio danno snelle,  
Come presto udir feste le nouelle  
Della morte di quel, che tosto ornati  
Negli sacri ad Apol ameni prati  
Si harrebbe i crin di lauree frondi et belle?  
Ahime che par sempre empia morte aggiunga  
A' far color repente sepelire  
Ne quai uirtù riluce, come in specchio;  
E di coloro (ahime) la uita è lunga  
Che sol di mal oprar hanno desire,  
Che'l Cielo il reo ci lascia, e tolle'l meglio.

AHIME lasso infelice non più tanto  
Lietamente uiurò come già uissi,  
Ne rime scriuerò come già scrissi  
Liete, ma al mio dolor conformi & pianto,  
Che del Thomasio'l spirto unico & santo  
C'hebbe i pensier alla uirtute fissi  
Fè, ch'ogni mio ben seco alhor partissi  
Ch'egli uscì fuor del suo terreno manto:  
Non perch'ei gito se ne sia nel Cielo  
A tor il tanto defiato alloro,  
Premio di sua uirtute, & honestate,  
Ma ch'io rimanghi auolto in questo uelo  
Non men mi dolgo, che giunto ci tra loro  
Si rallegrasser l'anime beate.

SCOPERSESSI'L Ciel pronto à gli mie danni  
Esser alhora, e à far mia uita trista  
Ch'ei mi priuò della gioconda uista  
Tua fratel mio, colmandomi d'affanni,  
Ne sì tosto per te lugubri panni  
Credea uestir, ne che miseria mista  
Fusse nell'alma mia, che mai fu auista  
Del già propinquo fine à miei lieti anni:  
Ne pensauo io ueder la tua santa alma  
Da noi partir sì presto come io uidi  
Perch'io più non serò contento mai,  
Abi quanto'l tuo partir lasciò à gli fidi  
Amici, e à me de sospir graue salma:  
Ne so perche la uita non lasciài.

Il Thomasio





IL THOMASIO che'n sua piu fresca etade  
Si struggea pel desir qual cera al foco  
Di hauer tra saggi il piu honorato loco,  
Tra quai ( se ben la fragil uita cade )  
Viue la fama, hauea gia securtade  
Presa, & à quel gia presso era non poco,  
Quando chi e nostri danni prende in gioco  
Di uirtute nemica, & d'honestade,  
Dico, Morte crudel, che ben si scontra  
Con ogn'un, ma ò che sia di sopra dato  
Ogn'hor prima che i rei gli buoni incontra;  
Sol per turbar il nostro lieto stato  
Credo temendo, se li fece incontra,  
Che d'immortalita s'haurebbe armato.

C: mostrò che non siam per hauer tregua  
Co martiri qua giuso, e stiamo in forse,  
Quando'l camin uerso'l Thomasio torse  
Quella, che pur al fin tutti ci adegua,  
Et che la uita nostra si dilegua,  
Poi che subitamente à tor trascorse  
Chi gustò à pena questa uita, ò scorse,  
Forza è tardi, ò per tempo ogn'un la segua:  
Sempre ò col nero, ouer col bianco pelo  
Del suo scocchar deuiamo hauer sospetto  
Accio sprouisti non ci tiri seco:  
Et che alhor lo toglieffi chi mai detto  
Harrebbe? è pur lo ha tolto, onde del Cielo  
E di se, fà ch'ogn'un si dolga meco.



**P O R T O** si poco à questa uita amore,  
Doue il sereno , in torbida tempesta  
Mi s'è uolto , al partir di quella honesta  
Alma , di laude degna, & d'alto honore,  
Che se all'alma dolente, e al miser core  
Guardassi, à quai ell'è tanto molesta  
Che braman lor che la mia fin sie presta,  
Porrei fin tosto à l'infelici mie hore .  
Ma uiuo sol perche hauendo deposto  
La uoglia lor, à la ragion parlando  
Mi uolgo , e à lei mostro mia graue soma;  
Da cui , che quel bel nome, mi è risposto,  
Non lodero , s'io muoio sospirando ,  
Ne à me ornero di uerde allor la coma .

**S P E N T O** hai quando fioria  
Morte in noi dell' alte opre sue la fede  
Ma non gia tolta à quel la sua mercede,  
Perche toltol da questa all'altra uita  
L'hai tratto fuor di doglia,  
Ma ben nostre allegrezze tutte hai spenta ,  
Ond'io di star piu in uita non ho uoglia ,  
Perche , poi che n'è gita  
L'alma sua al Ciel , ch'io uiua non consente  
La mia ch'esser presente  
Brama oue quella gloriosa siede ,  
Fuor del Mondo , che'n guai sepolto uede .

P E N S O S O m'era io posto à la fenestra  
Onde in un bosco udir soauì , e noue  
Note mi parue , oue uidi io , non stanco  
Di cantar , un bel Cigno , la uia destra  
Seguir uolando , è à udirlo harriassi Gioue  
Mosso , quando un' altro empio augel di bianco  
Tinto e di rosso , il fianco  
Col fier griffo li prese così forte  
Che lo lasciò giunto all' estremo passo ,  
Ond' io freddo qual sasso  
Restai , uedendo la sua strana morte ,  
E piango ancor sua così fiera sorte .

P O I uidi il mar solcando ir una naue  
C'hauea d' auorio l' arbore , e la uela  
Tinta in bel uerde , e di seta contesta ,  
Qual gonfiava dal Ciel aura suaue ;  
Dentro allaqual come à chi' l' cor non uela  
Doglia , cantaua alhor la gente honesta ,  
Ma ( ahime ) poi rea tempesta  
Vidi ch' al cielo alzaua le fals' onde  
Romper la naue , ad uno acuto scoglio ,  
Di che graue cordoglio  
Hebbi , e in me tanto anchora se ne asconde  
Ch' io prouo pene à null' altre seconde .

Vidi

V I D I poscia un allor, di cui gli santi  
Rami rendeuano ombra à un uerde è schietto  
Prato, sì che pareami in Paradiso  
Trouarmi, e tale, de bei Cigni i canti  
Che s'udian d'intorno, à me diletto  
Porgeano, ch'io sentia quasi diuiso  
Dame'l dolor pria fiso  
Nel cor, ma alhor che di sì dolce uista  
Piu mi godea, uidi esser da radice  
Suelto l'arbor felice,  
E turbata ogni cosa intorno e trista;  
Ne mai piu tal uaghezza si racquista.

D A un sasso ch'era nell'istesso bosco  
Vedeuo al basso pian chiare acque e dolci  
Discender dolcemente mormorando,  
Quando ecco farsi il Ciel oscuro & fosco,  
Et pel timor pastor, mandre, & bisolci  
Fuggir, e i picciol augelin cantando,  
Ed in un tratto quando  
Maggior piacer prendeua di tal contento  
Vidi aprirsi un profondo, e oscuro speco  
E le belle acque seco  
Portarne, ond'io tanto dolor ne sento  
Che pensandoui piu, piu mi sgomento.

P O I dal Cielo uer me battendo l'ale  
Vna Fenice coronata d'oro  
Vidi uenir , ch'à me intento à lei sola  
Disse , mi segui , che uuol l'immortale  
Re , sappi cio , che lo gia suelto alloro  
Si uoglia , è l'acqua , che la terra inuola,  
Et così detto , uola  
Nel bosco , ond'ella sparue , poi che sparfe  
Hebbe sopra à me l'acque , che del secco  
Suol tratte hauea col becco ,  
Intesi io alhor perche l'acqua di sparfe ,  
Et l'arbor cade , onde maggior duol m'arse .

P O S C I A uidi uenir premendo l'herba  
Così leggiadra & così bella donna ,  
( E à cio nō pēso mai , che ogn' hor nō treme )  
Che giunta oue cadè quella superba  
Pianta , stracciò tutta sua nobil gonna ,  
Da poi uiste sparite l'acque insieme ,  
A' le stanze supreme  
Volò , e'n un tratto d'una macchia oscura  
Vscir uidi un pestifero & crud' angue  
Dal cui furor ( ah! langue  
Mio cor pensando ) cosa ini sicura  
Non fu , e'n me lo spauento anchor ne dura .

C A N Z O N mia tu può dire  
Che se fia ben inteso il parlar mio  
Harra di piagner , sempre ogn'un desio .  
Poi che



P O I che Morte'l Thomasio da noi suelse  
Come chi in un bel prato aureo fior sterpe,  
Ei non caddè come soglion l'eccelse  
Piante cader, troncate da lor sterpe,  
Ma al Ciel salendo, I D D I O seggio li scelse  
Tra quei cui fur fauttrici Clio, & Euterpe,  
E'l corpo proprio suo la terra felse  
Nel qual pe uitij spesso l'alma serpe,  
Tal che'l piu bel di lui nel ciel fà nido,  
Iui hanno effetto i suoi desiri ardenti,  
Iui la tanto ottien bramata fronda;  
D'indi mi par che come caro e fido  
Fratello, à miei sì dolorosi accenti  
Souente consolandomi risponda.

Q V E L che à niuno atto uile, iniquo, è manco  
Mai piegò'l generoso aitò suo core,  
Mutandosi nel uiso di colore  
Partito è, me lasciando afflitto, & stanco:  
Ne so, come il cotanto, che di fianco  
E di forza mi priua, sparso humore  
Da gl'occhi, & de sospir tanti l'odore  
Per me à pietà non moua'l Cielo un quanco.  
Ben so che'l pianto mio tal leggiadria  
Non sia per racquistar de la celeste  
Che'l Ciel ritolse al Mondo altera pianta,  
Ne di cio che non puote esser che sia  
Mi duol, ma ch'io quelle uestigie honeste  
Non segua tosto di quell'alma santa.

Se la

S E L A mia lingua c'hor conuien si adopre  
Potesse isprimer cio che chiude'l core  
Ella maggior honore  
Farebbe à chi dal cielo hora l'ascolta,  
Et porrebbe in ciascun maggior amore  
Di seguir le di lui degne & sant'opre;  
Ma lo ingegno, qual copre  
A me, la tanta in me mestitia accolta,  
Non puo regger la lingua, ch'è gia sciolta,  
Et bene alhor che'l giouine gentile  
A lodar cominciò di cio m'accorsi,  
Ma fecero ch'io corsti  
Le sue uirtù che nel suo uerde aprile  
Vidi al suo cor fiorir sì spesse intorno  
A lodar lui col mio stil poco adorno.

S O ben non può chi di uirtù piu l'oro  
Apprezza, & piu diamante od un zafiro  
Mio pianto ò mio sospiro  
Mouer da questo error suo tanto estremo,  
Pur dirò che, sol me n'andaua, e uscìro  
Quattro donne à me incontra, e i capei loro  
Coperti eran d'alloro,  
E à quel pensando, che mi disser, tremo,  
Er'io afflitto dal duol, chel cor mio scemo  
Ha d'ogni gioia, pensando all'altero  
(Che tolse al Mondo quell'horribil donna)  
Spirto, di lui colonna,  
Quando uolte à me fisso in tal pensiero  
Dissero cose, che piu chiaramente  
Poi da me intese, lagrimai souente.

E DISSER, tu à cui duol, Morte habbi l'arme  
Contra al fratell' oprato nella uerde  
Sua età, non sai, che perde  
Ogni suo bene il mondo, & solo Marte  
Regna, & sempre piu' l'uitio in quel rinuerde,  
Hor fra te pensa, e di, pur uoglio aitarme  
Ne uo lasciar menarme  
Da tanti error, è in cio uo oprar ogn' arte,  
Per c'hai tu à star ancor in questa parte;  
V'l scender nostro à te, che non alletta  
Senza esso, star in questa rea prigione  
Da D I O, chi dal balcone  
Celeste t'ode, impetrato ha, e perfetta  
Accio sia tua allegrezza, s'hai desio  
Odi chi siamo, & non ci por à oblio.

N O I gia mandò qui I D D I O dal Paradiso,  
Per tor dal Mondo ogn'altra uana cura  
E alhor nostra figura  
Si bella, à ogn'un porgea gran merauiglia,  
O' come quieta alhor, come sicura  
Era la uita uostra, mentre'l uiso  
Teneua intento & fiso  
Ver noi ciascun, Ma poi che ogn'huom le ciglia  
Da noi torcendo e à chi'l mondo hor consiglia  
Volto ci persegui, piu che non credi  
Irate al ciel tornammo ad un momento,  
E alhor qual polue al uento  
Sparue ogni ben dal Mondo, & come hor uedi  
La gloria sua, che chiara come'l sole  
Sarrebbe hor, s'egliudia nostre parole.

**O N D E** ben uedi che l'irate stelle  
Crean qua giuſo ſtrani e horrèdi effetti,  
Che de gl'huomini eletti  
De quai le uoglie furo à noi conuerſe  
Tolti ui ſono i uenerandi aſpetti,  
Perche l'anime lor ſincere & belle  
Non mertan tra le felle  
Starſi, che al tutto ſon da noi diſperſe,  
Et pero fece I D D I O che'l ciel ſ'aperſe  
Toſto al Thomasſo, da ſi torbide acque  
A' ſe togliendol, di che amari fiumi  
Sparger tuo meſti lumi  
Tanto la ſua partita à te diſpiacque:  
Pel cui partir del Mondo ſi riſolue  
La pace in guerra, e'l bene in mal ſi uolue.

**P E R C H E** ſe mai di non fermarſi in baſſo  
E uil penſier, uoglia hebbe alcun, d'hauerla  
Egli moſtrò, e uederla  
Fece in ſe, nell'etate ſua piu acerba,  
Ma perche à torui ſi pretioſa perla  
Morte ne uenne con ueloce paſſo  
Non ſi toſto egli in ſaſſo  
Fu chiuſo, che cadè come arida herba  
La gloria uoſtra gia tanto ſuperba  
E poi ch'alle celeſti alte campagne  
Volò l'alma qua giu tuoni e tempeſte  
A' moſtrarui fur preſte  
Quanto & qual ben dal Mondo ſi ſcompagne,  
Ma non uede i ſuo danni, ei fatto cieco,  
Et meno quanto o'l Ciel ſia irato ſeco.



**H O R** perche à star hai qui, doue uirtute  
Si sprezza, ne mai s' hebbe in altra etate  
Di saluar la beltate  
Dell' alma, minor cura, ne giamai  
Si poco fu istimata l' honestate ;  
Per non errar la uia della salute,  
Se dalle mai non mute  
Lingue à lodarci, il poter nostro sai,  
Fissa tua mente in noi, che se ne i rai  
Nostri potrà (come crediam) fermarse:  
Scarco ti trouerai d' ogni terreno  
Pensier, e' l cor sic pieno  
Del desio, di che' l buon tuo frate'll arse:  
Di cui non piagner tanto la partita  
Ch' ei per te prega, posto in beata uita.

**E D I R A I** al Mondo, che nanzi, la rota  
Volga fortuna, & che' l restato stame  
De i buon, taglin le Parche, à gli suo' danni  
Ripari, fin c' ha gl' anni:  
Et cio detto, partir, hor ch' io ne ho fatte  
Canzon mia piagni nostra sorte rea  
Spento, chi lieto' l Mondo far potea.

**Ahi**

A H I lasso me, che se ben faſſi antico

In me'l dolor, non però cangio proua

Che la memoria noua

Si ſtã nel cor, del danno occorſo pria;

Onde ei, ch'afflitto & meſto qui ſi troua

Di quel, ch'ei tanto amaua, hora mendico,

Spirto ſanto e pudico,

Trahendo ad ogn'hor guai, fa che la mia

Vita ogn'hor meſta, e doloroſa ſia,

Et benchè ò tempo, di te ſi ragiona

Che leuar molti accidenti da noi

Speſſo tu ſogli e poi,

Forſe è cio uer in ogn'altra perſona,

Ma da te mai non ſper che mi ſia tolto

Il duol, e però porto humido'l uolto.

B B N fine harria'l mi duol, ſe chi'l bel lume,

Del Mondo ſpenſe, il mio, che come fiamma

A ſeguirlo m'infiamma

Deſir empiffe che ſi mi ua ardendo

Et poi che à ſpegner lui preſta (qual damma

Che cercando per ber l'amato fiume

Rinforza ſuo coſtume)

Venn'ella, ſempre à ripregarla attendo,

Che poi che girmen preſſo à quello intendo

Ella ponga ad effetto il mio penſiero,

Che poi che à me ſua compagnia qui manca

In coſi afflitta e ſtanca

Vita, piu bene alcuno hauer non ſpero,

Oue priuo di lui preggiaſi non degno

Contento alcun, di queſto baſſo regno.

C

Perche'l

PERCHE'L uiuer di pria santo è gentile  
Cangiato è, poi che quiui non si sente  
Sua uoce, che possente  
Era di mitigar gl'empi odij, & l'ire,  
Egli ad alti pensier qualunque mente  
Leuaua, & rimouea da ogn' altro uile  
Coll' altero suo stile;  
Hor di uirtù per lo camin di gire  
Qua giu è restato spento ogni desire,  
Ne piu in seguirla alcun si mostra forte,  
Ch'era ei uiuendo'l principal obietto  
D'ogn'un, tanto imperfetto  
Il Mondo è fatto, poi che iniqua morte  
Che ne i miglior suo strali par ch'adopre  
Fè che la terra, il corpo suo ricopre.

AHIME che alhor, come priuo di sole,  
Di tenebre rimase'l Mondo carco,  
Poi che à si strano uarco  
Da morte ci giunto, quella'l giouin core  
Gli passò, perche hauea gia teso l'arco,  
Ahi lasci noi, che niun di noi piu suole  
Vdir le sue parole  
Che ci accendeano di uirtuoso amore:  
Ahime che ci è da presso à tutte l'hore  
Morte, ma'l Mondo ci tien presti all' esca,  
Ne so, à che, in noi pazzia tal si nascondi  
Che non pensiam con biondi  
O' neri crin si muoia, che s' inuesca  
Ciascun, che pur sen ua qual polue al uento  
La uita, & breue è qui nostro contento.

A H I che come talhora che si scioglia  
Dal laccio l'orso rabbuffato & irto  
Con piu feroce spirito  
Quasi godendo in sfogar l'ira acerba,  
Spoglia, oue incontra ò pino, ò faggio, ò mirto,  
Tal morte, hor in poter d'ogni sua uoglia  
Lasciata, il mondo spoglia  
De buoni, come falce il prato d'herba,  
Et cio uediam, poi che per chi superba  
Era la nostra età, da lei scampare  
Non puote, e à pena entrato era nel mondo,  
Ond'io, cui duol, secondo  
Morir, che primo nacqui, ritentare  
Che uoglia prego, sopra me le sù arme  
Ch'ella maggior piacer non poria farne.

O' C O M E quelle uoglie tanto accese  
Di quel uirtuoso, che'l coccuu, fuoco,  
E'l suo istimar si poco  
Questa, che noi pregiamo uita humana  
E'l torrsi morte, à noi si horrenda, in giuoco  
Fede facean, che'l giouine cortese  
Celeste era, ma intese  
Non fur tal cose, fin ch'empia & uillana  
Morte tolse quell'alma honesta e piana  
Dal Mondo, che d'hauerla in se lodarsi  
Potea, ne credo, che in quegli, d'altrui  
Mai uerrà spirito, à cui  
Lodi uguali à le sue possi unqua darfi  
Ond'io piango il suo fatto acerbo e duro,  
Di ueder se non guai qua giu, securo.



PERCIO mi ammette al sommo Iddio s'inchina

Dicendo, pio Signor, che noi in tal modo  
Amasti, che dal nodo

Per sciorne, tua bontà qui scender uolse,  
Vedi come di uiuer piu non godo,

Poi ch'empia Morte, quella pellegrina  
Alma santa e diuina

Dal corpo, così subito disciolse,  
Et quella ritogliendo, ancor ritolse

Ogni bontà dal Mondo, ogni uirtute  
E spense in noi qualunque alto deslo,

Fa dunque ti prego io  
Che cessino tra i buoni sue ferute,

O' ch'ella in me l'ultimo colpo scocchi  
E chiuda i miei perciò sì languidi occhi.

A H I come è questa spauentosa legge  
Che già molti anni, s'è offeruando gita

Che i buoni pria che i rei partan di uita.

BEN harrei io, uedendomi talhora  
Impotente, deposto da me'l preso

Di lodar quel, fin qui portato peso,  
Di cui la morte fa, ch'ogni di io mora,

Pur ueggend'io che s'ei uiuena anchora  
Et non gli hauesse Morte inganno teso

Ch'egli harria fatto (perche n'era acceso  
Di farlo) ch'l suo nome eterno fora,

Quantunque io uegga in me non esser molta  
Eloquenza, & dal duol mi sia'l cor arso,

Come d'accesa fiamma arido legno;  
Poi ch'egli à farlo homai non puo dar uolta,

In far ch'el nome suo pel mondo sparso  
Celebre uiua, adopro ogni mio ingegno.

A H I M E se la uirtute gia fiorita  
In lui, lasciato hauesse prender forza,  
Chi disciogliendol da la frale scorza  
Lo fe da noi sì tosto far partita,  
Come à felicità grande salita  
Fora la nostra età? ma lei che sforza  
Abbassarfele ogn'un, come chi scorza  
Arbor, così togliendo à lui la uita  
Spogliò noi d'ogni ben, onde mi uanno  
Pene e martir sì spessi intorno all'alma  
Perch'io mai non ho tregua con l'affanno,  
Ne sper (poi ch'ella ha fatto à noi tal danno)  
Tal porto soura'l cor d'affanni salma,  
Vn giorno hauer tranquillo, non che un'anno.

D E L bel sacrato alhor le uerdi fronde  
Non godon piu la stagion dolce estiuu,  
E d'Hippocrene sonfi asciutte l'onde  
E abbandonata è da ciascun lor riuu,  
Poi che di quel, di cui Dio uol ch'io scriua  
Le lodi, il corpo un duro sasso asconde,  
E gita è al Ciel l'alma beata e uiua  
Che à i spessi miei sospir d'indi risponde;  
Et forza è ch'anchor io pur mi consume  
Ne guai, e che ad ogn'hor da gliocchi io uersti  
Come da fonti, un molto amaro fiume;  
Perche à i martir, che poi potenti fersi  
Poi che da noi parti sì chiaro lume  
Del cor l'uscio, e l'entrata (abi lasso) apersti.

P O I che pur uolse il Cielo ch'io uedeſſi  
Quel, che con grande mio ſconforto uidi,  
I martiri, ne quai conuenne io ſteſſi  
Trahendo mi fan gir dolenti ſtridi:  
E i ſoſpir fanſi intorno al cor mio ſpeſſi  
Veggendo di uirtù gl'amici fidi  
Morte (ne credeuo io tal rabbia haueſſi)  
Intenta à tor da queſti baſſi nidi:  
Ne par che di ueder fioriti rami,  
E colli, e prati tinti di uerde herba  
Come dianzi ſoleua appregi & ami,  
Ma aſpettando che Morte pur mi chiami,  
Meno in pianti mia uita dura e acerba,  
Temendo in quella ogn'hor del mondo gl'hami.

D'inſiniti martir fatto ricetta,  
Sono, et come nimico di me ſteſſo  
Vo raccogliendo affanni dentro al petto,  
Ne uo contento alcuno hauer appreſſo:  
Viuo pien di paura, & di ſoſpetto,  
Ogni mia pace ſolo in morte ho meſſo,  
E'l mio maggior piacer, maggior diletto  
E' il ſoſpirar piu forte, e'l piagner ſpeſſo;  
E il partir di quell'alma honeſta e diua  
Di cio ſtato è cagion, hor ſiè mai ch'io eſca  
Di dogliaſe i miei martir giungano à riu?  
Non gia, che della morte ſua la freſca  
Memoria che in me ogn'hor piu faſſi uiua  
Fa che ogni humā piacer mi ſpiaccia, e increſca.  
Quando

Q V A N D O in me auien, la rimembranza torni  
Del di, che Morte ci lasciò dolenti  
Hauendo del Thomasio gl'occhi spenti  
Del cui spirto hor ne sono i Cieli adorni,

Io uo gridando ò miei infelici giorni,  
O' iniqua Morte perche pur consenti  
Sendo à me tanti affanni e guai presenti  
Lasciarmi in così miseri soggiorni?

Se in odio, m'hai pon fine à miei tristi anni,  
Che anch'io del danno à me fatto piangendo  
Ti maledico, e à te cerco far danni:

O' s'hai pietà di me, di tanti affanni  
Trabandomi, ne quai star non intendo  
Che non mi spogli de corporei panni?

D A indi in qua che di quel degno uolto

Da morte i degni lumi furo spenti,  
E di desij di gir' al Cielo ardenti  
L'acceso spirto fu dal corpo sciolto,

Nel Mondo, à chi ogni ben fu alhora tolto,  
Di meste noti, e de pietosi accenti,  
Di infiniti sospiri, e de lamenti

Vn doloroso suono odo, et ascolto.  
Ne in questo nostro sì graue dolore  
Che à lagrimar ogn'hor ci riconduce.

Si muoue il Cielo à porgerci soccorso;  
Poi che quell'alma piu tra noi non luce,  
Non ode i sospir nostri, che d'amore

Et di pietà porian mouer un orso.



O G N I mia gioia è al dipartir ueloce,  
E ogni mia lieta spene à restar morta,  
E la pena giamai non si fa corta  
Che mi affligge, tormenta, & che mi nuoce;  
A' i molti guai che mi pongono in croce  
Aperta stassi del mio cor la porta,  
Ne l'alma à contraporrsi à quegli è scorta  
Benche io la chiami con dolente uoce :  
Et se talhor qualche allegrezza uiene  
Nel tormentato mio dolente core ,  
D'indi la scaccian tosto i pensler tristi :  
E il duol (ò fiera morte ) in me sostiene ,  
Il ricordarmi, lasso, di quell'hore  
Quando al Thomasio l'cor co i strali apristi.

F E B B O se alhor piagnesti che'l tuo figlio  
Mori, à cui, preso di sommo diletto  
Di guidar il tuo car pien di sospetto  
Del futuro suo mal , desti consiglio :  
Deh prendi col tuo lume hoggi anco esiglio  
Dal Mondo, ch'ei di quel non sia ricetto,  
Poi che chi uerso à te con tanto affetto  
Volto teneua l'uno, e l'altro ciglio ,  
Tolto gli ha Morte ; che d'empio sdegno arde  
Contro à questi tuo amici , & lor si mostra  
Crudel, & par con ira ogn'hor li segua ,  
E à me fa bauer (poi che in coteſta noſtra  
Vita, comuien che per lodarlo i tarde )  
Accio ch'io'l poſſi far, con i guai tregua.

Dal

**DAL** cor uedend'io uscir tanti sospiri  
E tanti affanni intorno à l'alma mia,  
Grandemente stupisco 'come io sia  
Pur uiuo anchora, e parli, e scriua e spiri:  
Tutte le uoglie mie, tutti i desiri  
Sono intenti à seguir quell'alma pia,  
Che sol lasciato m'ha fra sì aspra uia,  
Di cui starà l'honor, fin che'l Ciel giri,  
Et perch'io non mi muoia non intendo,  
Ch'io pur cio bramo, & di cio speſſi preghi  
A' Morte porgo in suon dolente, & basso;  
Ne so, perche (ben ch'ella non si pieghi  
A' udirmi) non m'uccida'l duol ch'io prendo  
Ch'ogni mio ben m'asconda il Cielo, e un sasso.

**DEL** buon Thomasio l'alma honesta & bella  
Volse quel sommo alto Signor cortese  
Ritor da così misero paese,  
Per farne in Ciel una splendida stella:  
Perche nel corpo auuinta uiuendo ella  
Di se l'entrata à uitij ogn'hor contese  
Et fur sue uoglie di uirtute accese  
C'hoggi si sprezza da la gente fella;  
Deh miser noi, prendiamo homai consiglio  
Da un giouin tale, innanti che si sdegni  
Chi solo indugia per nostra salute:  
Ecco come del Cielo & d'honor degni  
Color son fatti c'han leuato'l ciglio  
Dalle nostre scioecchezze à la uirtute.  
Conoscend'io

CONOSCEND'IO che quel che piu ci piace  
Spesso apportarci maggior pena sento,  
E darci ogn'hor maggior doglia e tormento  
Quel, che par che ci dia riposo & pace:  
Et ueggendo che'n questo empio & fallace  
Mondo per un sol ben poi danni cento  
S'acquistano, & che l'huomo qui contento  
Si chiama, e pur in tanti affanni giace,  
Piango, che chi, la trauaiata mente  
Nostra barria uolta con sua uoce uiua  
A' la uia dritta, onde partita s'era;  
Morte spent'ha, ne uuol che giunga à riuua  
Lo mio, c'ho di morir desir ardente,  
Accio uiuendo ogni di muoia, & pera.

C O M E da lo apparire dell'Aurora  
Al dipartir del sole à raunar oro  
Noi siamo intenti, ond'io mi discoloro  
Vedendo quanto in cio, ci perdiamo hora,  
Così'l Thomasio dall'una, all'altr' hora  
A' por nell'alma sua miglior thesoro  
Attese, per cui è uerde come alloro  
La fama, & fa morendo non si muora:  
E se à ferirlo (abi fati acerbi & duri)  
Non fusse stata sì presta colci,  
Cinte si barria di uerde allor le chiome:  
Ne rimarran percio suo' honori oscuri,  
Che negl'altrui, non sol ne uersi miei  
Viurà celebre, & chiaro il suo bel nome.  
Ahi come

A N I come alhor, che si soauemente  
Ambi qui uiueuamo lieti insieme  
Intenti à le arti, quai chi non si pente  
Seguir, poco del mondo i lacci teme ;  
Ci ha dipartito con distanze estreme  
Morte, ch'io solo à miei danni presente  
Resto, onde'l cor graue dolor ne sente  
Priuo d'ogni qualunque buona spene :  
Et la di lui beata, & felice alma  
Che fu à suo di cosa perfetta, & rara,  
Volata è al Ciel, poi che del corpo uscio ;  
Iui ella ottien la meritata palma ,  
Iui si truoua risplendente, & chiara ,  
Et qui mai non ha fine il dolor mio .

N O N mi dolgo io del Cielo , anzi lo scufo  
Se quel che gl'era così grato & caro  
Et proprio suo, non guardando à l'amaro  
Stato in che ci lasciò, tosto ha in se chiuso :  
Ne di uoi Parche, se gli hauete il fuso  
Tronco, perche era indegno hauer sì chiaro  
Spirto, in se'l Mondo, doue auuien di raro  
Ch'opre maluage non sian sempre in uso :  
Ma se non cessa di doler si mai  
L'alma, e di lamentarsi è tanto uaga ,  
E', ch'io qua giu mi uiua à questo modo ,  
Essendo ch'io non patirei tal guai  
Ne al cor barrei (come ho) così aspra piaga,  
Se tronchauate alhora anco il mio nodo .



N E L buon Thomaso si stauano aggiunte  
Gratie diuine, con uirtude tanta  
Che gioiuamo alhor, che in quella santa  
Alma, à star qui con esso noi fur giunte :  
Hor da noi sono (abi sorte rea) disgiunte,  
Che l'alma è gita al Ciel, di ch'ei si uanta,  
E à noi qui gl'occhi oscura nebbia amanta;  
Ond'io ne sento al cor mille aspre punte:  
Et ueggo far si il Mondo basso e humile,  
E al Ciel da qui leuando il mesto sguardo  
Veggio ch'ei di far noi miseri accenna;  
Poscia ch'egli à priuarci non fu tardo  
De la à noi data compagnia gentile  
Scriuer di cui conuiensi à miglior penna.

D I colui che del secolo nostro era  
L'honor, mentre fra noi si staua in terra,  
Il Cielo in se lo spirto asconde, & serra,  
Ch' à noi tolt'ha Morte orgogliosa, e altera,  
Iui ne gode quella beata spera  
Où'ei si troua, & qui uaneggia & erra  
La speme nostra, & siamo posti in guerra,  
Ogni nostro bel giorno è fatto sera,  
Abi misero infelice seme humano  
Che se non l'or, ma la uirtute amasti  
Non sciogliea forse dal corporeo uelo  
Si tosto Morte con sua fiera mano  
Quell'alma santa, che per gli suo casti  
Vestigi ti uolea guidar al cielo.

**A N I M A** bella, che mentre ti stauì  
Fra noi, ci furo ogn'hor le stelle amiche,  
Che l'opre sante di quell'alme antiche  
Seguendo ogn'hor con tanto studio andauì;  
Vedi ch'al tuo partir, quei che soauì  
A' me eran uerdi prati, & piagge apriche  
Hora à me sono à noia, & le fatiche  
Ch'à me lieui pareano hor sono graui;  
Fatti mi sono amici i folti boschi  
Oue de guai, che del mio cor dal fondo  
Trabendo uo, la stanca alma si pasce:  
Così son fatti i chiar miei giorni foschi  
Ne sper senza te hauer più bene al mondo,  
Se nel cielo pietà di me non nasce.

**P O I** che lasciando'l uelo in preda à i uermi  
Lo spirto che de bei desir sempre arse?  
Nelqual tante sue gratie hauea Iddio sparse  
Parti da questi lochi oscuri & ermi,  
Piagnendo altro non faccio che dolermi  
Che tal ben che nel Mondo à pena apparse  
Furo à lasciarci l'empie Parche scarse  
Alhor che più si trouauamo infermi:  
Ahi che'l sciolser dal corpo, hor chiuso in mar=  
Temendo, ch'egli si andasse auanzando (mo,  
Insieme tal uirtù con la uecchiezza,  
Ch'ei poi (perch'io di gioia mi disarmo)  
La uia del Ciel mostrasse à noi parlando  
Non dura, ma esser piena di dolcezza.

**P O I** che finirsi del Thomasio gl'anni  
In cui doni celesti erano sparsi,  
Di sì graue dolor dentro al cor arsi,  
Che piu che pria ne sento hor pene, e affanni:  
Perche l'alma che uede tanti inganni  
E tante iniquità nel mondo farsi,  
In quegli non uorria piu sola star si  
Ou'ella teme di riceuer danni:  
On d'io spogliato d'ogni bene & nudo  
Piango, poi che non uol mia fiera sorte  
Ch'io possi in questo sodisfar me stesso,  
Che à cui cio far s'aspetta, iniqua Morte  
Non uol ferirmi con lo stral suo crudo  
Accio resti ne guai, ne quai mi ha messo.

**D A L** corpo del Thomasio l'alma sciolta  
Essendo, che si bella fe natura,  
Come esser può, non sia mia uita oscura,  
Ch'al suo partir ne i guai tutta si è uolta?  
Et uoi Muse à cui tanta gloria tolta  
Ha l'orgogliosa Morte iniqua & dura,  
Come fie alcuna mai di uoi sicura  
Dal pianto? s'hoggi piagner sol si ascolta?  
Perche piu quel sacrato fiume nasce?  
Perche corrono piu quelle dolci acque  
Dellequali huomo alcun piu non si pasce?  
Se chi per porle in pregio solo nacque,  
Morte, accio ch'ella mesti ogn'hor ci lasce,  
Ci ha tolto, n' à me sol ma à ogn'un ne spiace.  
Quando

Q V A N D O mi uiene à mente esser com'ombra  
Nell'età sua piu uerde e piu fiorita  
Del Thomasio passata (ahime) la uita  
Ogn' allegrezza dell'alma si sgombra:  
Sommo dolor alhora il cor mi adombra  
Che mi souuiene esser à noi sparita  
L'alma sua santa, che ci haurebbe aita  
Dato contra all'error, che'l cor ci ingombra.  
Perche à svegliar della ragione il sonno  
In noi, scesa dal regno de gli elletti  
Era, doue hor in D I O si specchia e interna:  
Iui, (poi che in te ò Mondo star non ponno  
Si gli persegui, i leggiadri intelletti)  
Stasi in continua gioia, & gloria eterna.

L' A L M A mia tanto afflitta, spesso l'ale  
Per girsen presso all'altra amica, spiega,  
Ma il corpo che non ha il desir eguale  
Contra sua uoglia la ritiene, & lega:  
Che Morte, sciormi della uita frale  
Non uol, ben ch'io la preghi, ne si piega  
A' preghi miei, ma in alterezza sale  
Et di guai trarmi fuori al tutto nega:  
Poi l'empia à torci quale'huom d'alto ingegno  
De quai si pochi hora ne fa natura,  
Non ha rispetto alcuno, alcun ritegno:  
Sol di spegner costor si piglia cura,  
Per lasciar questo secolo men degno,  
O' sorte iniqua, ò nostra via uentura.



POTREVI Adria ugguaagliarti al Tebro, e all' Ar-  
Se, in cui DIO haueua celesti ricchezze (no:  
Poste, non togliea Morte, le dolcezze  
Nostre turbando, ond' io mi sfaccio & scarno:  
So, ch' io le à noi sparite piango indarno  
Dell' alma sua, perfette alme bellezze,  
Pur solo par che il mio cor piagner prezze  
Pel graue duol che nel mio petto incarno:  
Et chi non piagneria? che delle sue  
Virtù cotante ch'erano in lui sparte  
Hor niun uediamo in cui ne sian pur due:  
Et che, poi d' esso in terra l' una parte  
Giacque, & nel Ciel l' altra salita fue  
Cui giu il pregio mancò d' ogni buon' arte.

SPIACERGLI questi rei costumi nostri  
Si uede, come I D D I O mostrar ci uolse,  
Alhor che'l buon Thomasio egli ritolse  
Si tosto ne i suò bei sacrati chiostri:  
Dunque non aspettiam ch' ei cio ci mostri  
Con maggior segni, e'l cor che non si sciolse  
Nostro da uitij, ne à ben far si uolse  
Quantunque lo inuitassero gl' inchiostri,  
Riuoltiamo da quei, che piu che rime  
Tal segno, e piu che prosa di chiunque  
Inuitandoci à cio, scriueßi ò scriua,  
A' la uirtu che par che non s' estime  
Derria inuitarci, lei seguiamo adunque,  
Che l' alma nostra sie beata, & uiua.

Nostra

Nostra gloria cadè come arid'herba  
Alhor che chi spregiando gemme & oro  
Bramaua il capo cingersi d'alloro  
Spense Morte, e'n la etate sua piu acerba:  
Perch'ella uenne audace empia & superba  
Abbandonando ogn'altro suo lauoro  
A' tor da noi sì caro almo thesoro,  
Onde il duol mio non mai si disacerba:  
Non nocque à lui, cui in Cielo'l capo intorno  
Cirse d'altro, che d'oro o de topati,  
Dio, come à lui ben meritasse parue:  
A' noi sì, per noi tristo fu quel giorno  
Ne gl'occhi nostri sien di piagner sati,  
Che seco alhora ogni ben nostro sparue.

SOL EA tranquilli solcar di mia uita  
Questi c'hor son sì tempestosi mari,  
Del Thomaslo i uestiggi ogn'hor seguendo;  
Ma partito egli, priuo d'ogni aita  
Rimasto son, però di pianti amari  
Vo'l mio dolente cor tutt'hor pascendo,  
Et così uinto nel poter mi rendo  
Dell'empia e irata contro à me fortuna;  
Che priuo m'ha d'ogni lieta speranza;  
E à me qui solo auanza  
Pena, e martir, ne mai si sta pur una  
Hora l'alma di pianti & guai digiuna.

D Perche

PERCHE uegg'io ch'ogni allegrezza manca  
Qua giuso, poi che di sua uita il corso  
Al buon Thomaslo fe finir sì presto  
Morte empia, e à dannegiarci non mai stanca  
Che sempre ne i miglior da pria di morso ,  
Per far il mondo doloroso e mesto :  
Ond'io à cui par difficile & molesto  
Di questa uita senz'esso il camino ,  
Et senza guida errar tra uia pauento ,  
(Benche mia uoce il uento  
Sen porti) grido, abi giouin pellegrino  
Qual fato à noi ti tolse & qual destino?

DEH perche almeno (poi che à Morte piacque  
Torti fratel, di cui piagnendo parlo ,  
Che lasciasti al partir tristo il cor mio )  
Alhor che'l bel tuo spirto in Ciel rinacque  
Non lasciò ch'io potessi seguirlo  
Così tosto come io n'hauea deslo ?  
Et sol per questo (abime lasso) porto io  
(Poi che qui resto in doloroso stato)  
Pien di lagrime l'uno & l'altro ciglio :  
Ne ho chi mi dia consiglio ,  
E dia conforto à me sì sconsolato  
C'hor chi non piagne non si tien beato.

E HARRIA ben duro piu che sasso il core  
Se chi mentre ei uiuea ueduto l'hebbe  
A le lagrime desse in tutto bando,  
Vedendo al suo partir, come l'amore  
Parti delle uirtuti; & cio auuerrebbe  
Vedeuo, uedend'irsi l'or deslindo:  
Ond'io lasso che'l uidi, & so che quando  
Ei uiuea qui, bontade & pace insieme  
Eran nel Mondo, e hor ueggo in ogni parte  
Tante miserie sparte  
A cio pensando il cor tal duol mi preme,  
Che di spasmo conuien che l'alma trema.

AHI che al partir di sì chiaro intelletto  
Veramente è partita ogni uaghezza  
Del Mondo, e'l gaudio nostro in pianto è uolto:  
Et hor conosco uer, cio c'ho gia letto,  
Che spesso turba amar nostra dolcezza,  
Perch'era ogn'un contento & lieto molto,  
Nanti che quel beato spirto sciolto  
Fusse per morte dal terren suo uelo,  
Ma poi che abbandonò sua fragil carne;  
Alhor sentirsi andarne  
Le querele d'ogniuno, e i pianti al Cielo;  
Arricciandosi à ogn'un d'horror' il pelo.

VATTENE al Ciel Canzon, poi che niun queto  
Loco è nel Mondo, ò lieto,  
E I D D I O la sù doue tu harrai refugio  
Prega non ponga al aitarmi indugio.



**S** I è fatto mesto ogni mio giorno lieto,  
Son le tranquilli hor dolorose notti  
Horrido è fatto il mio giocondo stile  
Le allegre hor fatte son dolenti rime  
Ogni mia gioia s'è riuolta in pianto,  
Colpa sol de la fiera & cruda morte.

**E** T s'ella uol puo questa istessa morte  
Me trar d'affanni, e'n un tratto far lieto,  
Et può por fine al mio sì lungo pianto,  
A' i foschi giorni, & à l'amare notti;  
Ma perch' ella non uol, piangendo in rime  
Vado mia sorte, con lugubre stile.

**C** O M E poss'io formar piu dolce stile  
Se di guai, de trauagli, se di morte  
Ragiono? come ponno esser le rime  
Soauì? s'io non essendo piu lieto  
Veggio i miei giorni far sì oscure notti,  
Et uiuo mesto in doloroso pianto?

**E** T so ben ch'io trarrei meco nel pianto  
Ciascuno, s'io potessi col mio stile  
A' pien mostrar in quanto horribil notti  
Ci habbi lasciati l'importuna morte;  
Et quanto habbi cagion di non piu lieto  
Esser il Mondo, dir potessi in rime.

Che

**C H E** la cagion perch'io mi dolgo in rime,  
Et che spargo da gl'occhi un rio di pianto  
Lieue non è, anzi da ogn'un che lieto  
Fosse, intesa cangiar li farria stile;  
Perche oltre al pensier nostro ha ucciso morte  
Chi fea chiar queste nostre oscure notti.

**A H I** come in tenebrose e oscure notti  
Son uolti i chiari di? come le rime  
Gia piene di dolcezza, hora di morte  
Parlano:ò come i soauì accenti in pianto  
Mutati sono? e'l canto in nero stile?  
Morto chi'l tutto fea uiuendo lieto.

**I L** Mondo è hor mesto, e'l ciel gioioso & lieto,  
Là gioia & canti, & quiui di & le notti  
S'ode un suon de sospiri, e un agro stile,  
Perche in uece di uersì & lieti rime  
Hor ci diletta & piace'l duolo e'l pianto  
Poscia che d'ogni ben ci ha priui morte.

**A H I** che se nol spegnea sì tosto morte  
Egli harria fatto il secol nostro lieto,  
E in gioia harrebbe uolto il nostro pianto:  
Et forza à trarci da le cieche notti  
De uitij, harriano hauuto le sue rime,  
E à la uirtù inuitarci, il bel suo stile.

D 3 Percio

PERCIO mi uò dolendo in rauco stile,  
Poi che stata è cagion l'horrenda morte  
Che piu non s'udiran sue dolci rime,  
Ne sie mai piu, chi sappia tenir lieto  
Il Mondo, ma udiransi & giorni, & notti  
Tra noi sospiri, & guai, cordogli, & pianto.

CHE stan le Muse hor in continuo pianto,  
Piangon scordati del lor dolce stile  
I uaghi cigni, & fosco piu che notti  
Del bel fiume, & del monte (ahi fiera morte)  
S'è fatto il già si uagho aspetto & lieto;  
Ne s'odon come udiansi iui piu rime.

PIV alcun fauor non spira à nostre rime  
Febo, perch'egli stassi in doglia, e'n pianto,  
E à noi si mostra così poco lieto,  
Ch'io temo ch'egli (& erri in cio il mio stile)  
Ci lasci, come ei fece per la morte  
Del suo figliolo, in sempiterne notti.

CHE da noi scacci de gli error le notti  
Dunque col cor homai, non sol con rime,  
Accio che in quelle non ci colga morte  
Pregbiamo Iddio, che ci puo trar di pianto;  
Che pur uediamo hauer cangiato stile  
Il Mondo, n'esser piu gioioso & lieto.

SPER lieto un tratto uscìr pur d'este notti,  
E'l mesto stil cangiar in dolci rime,  
E in allegrezza il pianto, e in uita morte.

SCORGO nel Mondo una rouina tale  
Poscia che Morte il buon Thomasio assalse  
Che ueder parmi nostre speme false  
Di ueder questo al secol d'oro uguale:  
Ei, (poi che stando qui col suo mortale  
Di seguitar uirtù sempre li calse)  
Cio ci facea sperar, ma tremò & alse  
Poi'l nostro cor di tema, alhor ch'ei l'ale  
Spiegò sì tosto da questa terrestre  
Parte, uerso del Ciel, noi di sua uista  
Lasciando priui, ond'io mi struggo, e torpo,  
Da indi in qua per le di lor fenestre  
Pel nero aspetto un duol ch'ambi gl'attrista  
Entra nell'alma, & nel mio lasso corpo.

SE à noi'l Thomasio non toglieua quella  
Donna ch'ogni pietà da se ha sbandita,  
Perche morendo egli in sua età fiorita  
A' noi si fece nimica ogni stella,  
Saria tra noi uirtù piu che mai bella,  
C'hoggi si spregia, & se ne ua romita,  
Poscia che quello (ahime) non è piu in uita,  
Che di lei ci accendea con sua fauella:

Pero di lei tra noi non si fa motto  
Ma l'or (ahi ciechi e miser noi) s'estima  
Solo si prezza, o età nostra ingannata;  
Ma s'ei uiuea piu di sei anni & otto  
Come ei uisse, poteua all'età prima  
Questa uguagliarsi, & dir lieta, & beata.



L' A L M A del buon Thomasio il sommo bene  
Volse adornar di celeste beltate,  
Et qui mandolla à questa nostra etate  
Per farci esser men grauitante pene,  
Ma il Mondo ingrato à cui ben si conuiene  
Star si hora d'ogni bene in pouertate,  
D'iddio non ammirò la largitate  
Come quel che'l uer ben per ben non tiene,  
Ond'egli che uolea con l'alta & nuoua  
Virtù, che in quella stauasi coperta,  
A' se chiamar la gente uaga errante,  
Vedendo ei, come quel che piu li'gioua  
Il miser mondo sprezza, à lui la offerta  
Luce ritolse in sue magioni sante.

P O I che piu ratta che ueloce ceruo  
Morte empia, per priuarci d'ogni bene,  
E oscure far le nostre hore serene,  
Quegli, per cui gran guai nel petto seruo,  
Venne à tor, ueggo il Mondo rio proteruo  
In uanitate aperta por sua spene,  
Et che sol chino à uitij il cor si tiene,  
E star uirtù priua di possa o neruo:  
Tal che se me non aitasse anchora  
Chi uuol ch'anchor mi stia qui sotto'l cielo,  
D'ubbidir à cui l'alma s'innamora;  
Harrei, senza aspettar di cangiar pelo,  
(Poi ch'ella si scontenta qui dimora)  
Deposto questo mio corporeo uelo.

**IL TEMPO**, che si subito fuggendo  
Suol danneggiar noi miseri mortali,  
Et de la morte i uenenati strali  
Che à noi tanto nociui esser intendo ,  
(Se mai di si altrimenti hor mi riprendo )  
Fur cagion che'l Thomasio spiegò l'ali  
Piu presto al Cielo, e uscì di tanti mali,  
Ne quali io di restar, spiacer ne prendo :  
Ne d'altro mi dolg'io se non c'homai  
Mi rincresce di star in questa parte  
Oue mai non han fin gl'affanni, e i guai:  
Ne so perche da me l'alma non parte ,  
Che in cio Morte à pregarti come sai  
Adopro pur ogni mio studio & arte .

**AHIME** perche si tosto un picciol sasso  
E'l Ciel che ce lo diede hora ci asconde  
Chi d'indi à miei sospir talhor risponde:  
Il qual uiuendo harrebbe questo basso  
Secol nostro illustrato, perche basso  
Non fu mai di ben far, fin tra queste onde  
Stete, e à coglier d'allor le uerdi fronde  
Sen giua presto, non gia passo passo.  
Ma bench'ci spento sia, non però è morta  
L'alma & la gloria sua qual è immortale  
Degno pregio di chiunque uirtute ame,  
Che far deurebbe pur la gente accorta  
Quanto sia di uirtù l'utile, & quale,  
Come ogn'un morto senza lei si chiamo .

Ecco

E C C O come I D D I O dar la sua mercede  
Volsè al Thomasio, come à ogn'un dar suole,  
Perch'ei faceua piu chiare che'l sole  
L'opre che fa,chi arde di zelo & fede,  
Deh,perche l'huom che beato esser si crede,  
(Et erra)à seguitar uirtu non uuole  
Mouer si per essempi, & per parole,  
Se gir al Ciel chiunque lei segue,uede?  
Ne so, perche ogn'un meco non si doglia  
Di cio, ammirando la tanta, che mostra  
Hauer di noi il sommo Iddio, pietate:  
Ch'io temo ei uoglia tor ogni sua spoglia  
Dal Mondo, e tristi farci hor che in la nostra  
Età, uirtù si spreggia & honestate.

N O N haueua tra noi piu caro pegno  
Apol, che'l tutto alluma, il tutto guarda,  
Di quel, che à spegner non fu pigra o tarda  
Morte, per torre al Mondo ogni sostegno:  
Et d'ogni gratia sua l'harebbe ei degno  
Fatto, s'ella che par di destr arda  
Di danneggiarci, e in cio mai non ritarda,  
Vcciso non lo hauesse, ond'io n'ho sdegno:  
E ogn'hor sospira lo mio afflitto core  
Rimasto per patir strani tormenti  
Senza di quello, à cui portaua amore:  
N'è merauiglia, ch'io per cio ne senti  
Pena, che per tal cosa di dolore  
E' pieno il Mondo tutto, & de lamenti.

Tal'hor

**T**A L' H O R à morte e al Cielo che fu presto  
In martiri à lasciarci, & in cordoglio  
Dico, perche (piagnendo come io soglio)  
Toglieste à noi quel degno spirto, e honesto?  
**D**eh perche à far il Mondo afflitto & mesto  
Ahime fu così presto il uostro orgoglio?  
I quali, poi che'l pianto in me ritoglio  
Dicon, l'udirci non ti fia molesto.  
**S**appi ch'auuenne cio, perche all'altrui  
Potenti & infallibili parole  
Conuenne che ubbidissimo ambidui,  
Et erra il mondo che di noi si duole,  
Dice ch'io Morte, io Ciel cagion ne fui,  
Et pur fu il suo deuiar dal sommo sole.

**S**E da gl'occhi di pianto un rio mi abbonda  
E, perche sol d'affanni mi nutrisco  
Pensando à questa (e à dirlo impallidisco)  
Valle, ou'io resto, misera & profonda:  
Et se l'anima à cui par non sie ò seconda,  
Partita esser ueggendo, ogn'hor languisco,  
E' perche senza lei piu non ardisco  
Girmene à ber su la Castalia sponda:  
Et se, poi ch'ei parti, morir desiai  
Ogn' hora, è, che l'assenza sua m'apporta  
Tristezza forse non prouata mai:  
Et se ogni mondan gaudio mi sconsorta  
E, che la uera e piu perfetta assai  
Mia contentezza (ahime) ueggio esser morta.  
Perch'io



PERCH'IO ueggio à chi l'oro apprezza e hono  
Da miseri mortal chinar la testa, (ra  
Et ch'ogni buon costume,ogni modesta  
Cosa si spregia,lo star qui m'accora,  
Ne meritaua(hor ueggio)seco anchora  
Si stesse del Thomasio l'alma honesta,  
Il mondo,onde ella al Cielo ita n'è presta,  
Ou'è eterna chiarezza eterna aurora:  
Però piagnendo dico eh fosser pie  
A me le Parche,e Morte ella che nota  
Ma non uuol esaudir le uoci mie,  
Et perche,senza ch'ella mi percota,  
L'alma,che uol,d'uscir non puo hauer uie,  
Del pianto ho molle l'una,& l'altra gota.

P I E N d'affanni uiu'io senza riposo  
Onde se di dolermi,hor ho ardimento,  
Del Ciel,di Morte,è pel dolor ch'io sento,  
Che altrimente à cio far non sarei oso:  
Veggio l'arbor sacrato & amoroso  
Sprezzarsi,hor che morto è chi ogni tormento  
Ci faccia lieue,n'esser mai contento  
Sper'io,si'l duol mi ha consumato,& roso:  
Poi la sua forma c'ho non sol dipinta  
Ma iscolpita nel cor,fa ch'ei sospira  
E si dolga che'l mondo ci piu no adorna.  
Però da tanti affanni l'alma uinta,  
Che di non esser presso à lui,s'adira,  
A' i pianti,& à i ramaricchi ritorna.

**P R I V O** mi trouo (ahime) d'ogni conforto,  
E l'alma mia pel duol è afflitta e stanca,  
Pensando, al ritirarmi da la manca  
Strada, non poter esser tanto accorto;  
Hor c'hauendo lasciato bianco e smorto  
Lo suo corpo qua giù, quella degna alma  
E' gita à tor la palma  
Nel Ciel, dell'opre sue, che già dal seno  
Scesce d' **I D D I O**, sereno  
Per farti, ò Mondo, in tutte le tue parti,  
Onde hor non hai chi possa consolarti.

**E T** però l'empia Morte non ringratio  
Ch' ancor star qui mi lasci quella d'onde  
Tolto ha quell'alma, perche tra queste onde  
Di star son fastidito, non che satio,  
Poi che da me per così lungo spatio  
L'ha disgiunt' essa, e uolto ha ogni mia pace  
In guerra, e mi dispiace  
Poi che quell'alma santa s'è partita  
Piu che morte la uita,  
Ne ò Ciel poi che cotanto quello amasti  
Gia ti accus'io, se à pena cel mostrasti.

*Ma il*

**M**A il uedermi di lui priuo à me stesso  
Qui fa spiacermi, ond'io pel gran martire  
Sfogar, ch'io prendo non del suo salire  
Al Ciel, ma del non essergli dapresso  
In un pianto continuo mi son messo,  
Et del partir di quell'alma uirtute  
Di che, chi la salute  
Nostra ama, uolse quello adorno fare,  
Mi dolgo, perche rare  
Anime tali uerran piu fra noi  
Credo, anzi il Mondo sia dolente poi.

**N**E posso far ch'io non mi dolga sempre  
Veggendo hor ch'ei non ci è, del mondo nulla  
Parte esser lieta, & ei fin da la culla  
Lo rallegrò, pur con sue dolci tempre,  
E forza è ancor che in pianti mi distempre,  
Vedendo poi che al Cielo ei spiegò l'ali,  
Che noi ciechi mortali  
Stiamo intricati in cose uane, e'n ciance  
Et bramo che sua lance  
Morte oprì in me, perche à me par non s'ami  
Virtù, o si apprezzin piu quei sacri rami.  
Ahi

A H I che se haueſſe conoſciuto alhora  
Te beata alma (c'hor di lauree frondi  
Coronata, dal Cielo à me riſpondi)  
Il mondo, che chi dè mai non honora.  
Forſe t'harrebbe à noi laſciata anchora  
I D D I O, che con l'hauerti tolto, ſegna  
In queſta età ben degna  
Di gaſtigo, moſtrar la ſua gran forza,  
Però ch' à cio lo ſforza  
Noſtra nequitia, e però ogni ſoccorſo  
Ci toglie, à i buoni terminando il corſo.

P E R O' mi dolgo, ch' à me anchora il nodo  
Non tagliâro le Parche, alhor che gl'occhi  
Ti chiuſer, c'hor di errare con li ſciocchi  
Non temerei, ò d'oprar à lor modo:  
Et ſaſſel Morte, e'l Cielo, ch'io non godo  
Che mi ſi uadin prolongando gl'anni,  
Però ch' altro ch' è affanni  
Quiui ſperar non poſſo, poi che quella  
Te, ò beata & bella  
Alma, à noi tolſe, & però ogn'hor con pia  
Voce prego che tolga anco la mia.

N O N mai con lieto uolto  
Mi uedra alcun, perche ad ogn'hor ſoſpira  
E di ſtar qui ſi adira  
L'alma, pel cui dolor ceſſar non ponno  
Dal pianto gl'occhi, per ſtanchezza, ò ſonno.  
Talhor



**T** A L H O R de l'uniuerso il pio Signore  
A' me quell'alma c'hor fatta reina  
Nella magion diuina  
Iui nel seggio suo beata siede  
Manda per tormi quello, in cui s'affina  
Lo mio cor, dell'assenza sua, dolore,  
Che del mio tanto horrore  
Et la cagion à me del piagner chiede;  
A' cui dich'io, poi che torcesti il piede  
Da questo nostro tenebroso regno,  
Et che con tanto sdegno  
Il Ciel ti tolse à noi, tanti & diuersi  
Affanni & guai soffersti,  
Et doglia anchor ne sento sì infinita  
Ch'io meno in pianti mesta la mia uita.

**N** O N ti derria doler s'ho trapassato  
Il mondo, dice, c'hor dell'alme honeste  
I triumph, & le feste  
Godo, ne dei chiamar per cio crudele  
Morte, & empie le Parche, se fur preste  
Da questo, à pormi in così lieto stato,  
Ma uerso il mondo ingrato  
Volgi i lamenti tuoi, le tue querele,  
Che se la gente misera che'l fele  
Scerner non sa, anzi à sprezzar è auenza  
La perfetta dolcezza,  
Non spregiaua de i buon la sacra schiera,  
D i o mai per tor non era  
Ne piu saggi di me, ne me da terra  
Si tosto, onde ne resta il Mondo in guerra.

C H E tu sij gita à star appresso D I O  
Dico non mi dolgo io, ma di me stesso,  
Perche Morte c'ha messo  
Te in Cielo, e tolto da ogn'altro pensiero,  
Vorrei me hauesse anchora innanzi adesso  
Posto, oue di trouarmi del desio  
Ad ogn'hor'ardend'io  
Emmi il uiuer noioso, & perciò fiero  
Mio destin chiamo, e hor con parlar altiero  
Et hor con basso dolgomi del Cielo  
Ch'anzi ch'io cangi il pelo  
Questa mia non fornisca accesa uoglia,  
Et lei che'l Mondo spoglia,  
Non tanto à noi d'hauerti tolta accuso  
Quanto che à me di uita lasci l'uso.

C H E da te sì lontano, e in tai paesi  
Mi spiace star, u all'alma acuti dumi  
Sono gli rei costumi  
Del mondo, e i lacci doue l'huom s'intrica;  
Che sprezzarsi, da te gl'amati fiumi  
Veggio, & esser à buoni, aguati tesi,  
Però i miei giorni e i mesi  
Scorrer cred'io con pena, & con fatica  
Hor se mi dolgo di quella nimica  
Parti ragion habbi io? che così à un punto  
Per lei mi trouo giunto  
Da lieta, à uita così strana & dura:  
Ne mi uuol trar di cura  
Potendo, & fa qui starmi, u dal tirranno  
Del Mondo temo di riceuer danno.

S A I dice, che non puo uita tranquilla  
Hauer nel mondo, ò amare il pigro sonno  
E altri piacer che ponno  
Volger il cor à uitij, onde ritrarlo  
Difficil è, che'l senso fassi donno,  
Et è il riposo rar, piu che di squilla  
Suon, che sia posta in uilla,  
Di chi brama la gloria di cui parlo :  
Dunque se il cor à te rode, qual tarlo  
Il duol che per mia assenza in te s'annida,  
E se'l Mondo ti sfida  
Goder dei tu de sì fatti martiri,  
E por fin à i sospiri,  
E in D I O sperar, che se dolente altrui  
T i ha fatto, rallegrato fiè da lui.

E T perche Morte con graui rampogne  
Accusi, i ti uo dir in questa parte  
Che'l tuo parlar sì parte  
Da ogni ragion, colpendo di diffetto  
Lei, perche in te non uuole oprar sua arte,  
Et non so perche à dir tante menzogne  
Homai non ti uergogne ?  
Quai di dir non deuresti hauer diletto  
Se hauesti il cor come hauer dei tu netto,  
Che chi torti la uita ancor non uuole,  
Di che costi ti duole,  
E' Iddio, che così presto non ti chiama  
Accio che al mondo fama  
M'acquisti, non per me ch' al ciel m'alzai  
Ma per ben uostro, fin che uiurà mai.

**D E H** dico alhor se quel che gia d'Achille  
 Cantò e l'eccidio de Troiani amaro  
 Lodar tuo nome chiaro  
 Fia degno à pena, ne chi la fortuna  
 Cantò d'Enea, quai le Muse ordinaro,  
 Io qua giù, doue se de uitij ancille  
 Ci sono anime mille  
 Ce n'è à pena à cui piaccia uirtute una,  
 Le quai, se ben à star sotto la luna  
 Tornin color de quai si gloria Roma  
 Con lor dotto idioma  
 Non piegheriano; come col non suaue  
 Mio stile inculto e graue  
 Dunque potrò lodarti? uolto à lei  
 Dico, & come udiranno i detti miei.  
**P O N** giù dice ella alhor la tema & l'ire,  
 Et quel che uol l'alto Signor del tutto  
 Voler dei, che buon frutto  
 Coglie, chi quel con pura fede serue,  
 Che la sua gratia, da cui fiè condotto  
 Farà che grato à ogn'un sarà il tuo dire,  
 Et ti farà salire  
 In fama: hora se in te, l'amor suo ferue  
 Di quel c'ho detto, fanne in te conserue,  
 Et contentati à star in questo loco,  
 Et nel piagner che roco  
 Ti fa, non ti mostrar simile al uulgo,  
 Et cio ch'io ti diuulgo,  
 Se tu non segui de sciocchi la scola  
 Deuresti far à una mia uoce sola.



**C H E** tu mi dica ti chieggio in seruigio  
La cagion perche ha I D D I O l'amor ritratto  
Dal Mondo, e ad alcun patto  
Non lama, anzi lo spregia, e tiene à uile,  
Gli dico io alhor tutto dolente in atto,  
E di chi di uirtù sia fatto huom ligio  
E segua il suo uestigio  
Lo priua, & d' ogni spirto à te simile,  
Però ueggendo ogn'hor ch'ogni gentile  
Ogni cor generoso il Mondo biasma  
Che cose qual fantasma  
Vane, non la uirtù pregiamo noi,  
Sol per questo da poi  
Che sei partita dall'humana gente  
L'alma mia di restar qua giu si pente.

**D I C E** ella, hor odi quel ch'à dir mi auanza,  
Poi che le à loro da Iddio donate ali  
Sprezzar gl'empi mortali,  
Egli che la salute nostra stima  
Mandò (e ben sai) huomini quanti, & quali  
Quiui accio a tutti dessero speranza  
Di ueder sua sembianza  
Se si pentiuan de l'error di prima,  
Quai perche sprezzò il mondo, come in rima  
Detto hai tu anchor, à lui per l'atra donna  
Lor tol che son colonna  
Di lui, per rouinarlo, alhora un strido  
Alzo piagnendo, & grido  
Abime che te si tosto anchor ritolse  
Poi che niun tue uirtuti ammirar uolse.

**H O R** quando fie dinanzi al Diuin foggio  
Dio prega, uoglia trarmi dalle crude  
Mie pene, che conchiude  
Di piagner sempre l'alma, poi che attendo  
Irſi ogn'un ſorridendo  
Di che piagner ſi dè, tue preci ho udite  
Dice, & ſen parte, & io qui reſto in lite.

**H A** pur la tua potenza che uincea  
Il Mondo ò Morte, & che nell'oriente  
Nell'Aquilon, nell'Auſtro, & nel Ponente  
Speſſi triumphi un tempo hauuti hauea  
Vinta un ſol giouinetto, che ſolea  
Accender à ſuo eſſempio in noi qui ardente  
Deſir, di uiuer bene e honeſtamente,  
Ne gli hai nocciuto punto, ò fiera Dea.  
Tu ſpegnerlo credeui, e tra gli eletti  
Viue hor, oue non proua caldo ò gelo,  
Ne guai come io che qui laſciato fui.  
Tu uoleui la uiſta de i perfetti  
Doni, à noi tor che gl'hauea dati il Cielo  
Et lor uediamo hor piu. priui di lui.

**E 3** Se conocheſſe

S E conoscesse l'infelice mondo  
La uirtute di che lasciato inerme  
L'ha morte, & sue speranze fatte inferme,  
Perche la uita mi è noioso pondo,  
Et se di qual miserie sia nel fondo  
Sapeffe, hor che chi dami di dolerme  
Alta cagion, ha di uirtù quel germe  
Suelto, à cui mai non fie primo, ò secondo:  
Piagner dirottamente egli deurrebbe  
Meco la sua partenza, ch'era quasi  
Come gemma ornamento d'aureo anello,  
Così di se la gloria, mentre ei l'hebbe,  
E ahime dirria, che senza lui rimasti  
Misero, & ci uiuendo ero sì bello.

S E all'alma del Thomasio il ciel s'aperse  
Che da noi tosto à quel riuolse l'ali,  
In cui per allegrear tutti e mortali  
M olte delle sue gratie Iddio cospersè:  
E', che lasciando l'altre uie diuerse  
Seguì di uirtù l'cale, che immortali  
Ci fa, sì faticoso, ond'hor ha eguali  
Premij, per quel ch'egli per lei soffersè:  
Et se del suo partir come già scrissi  
Piango, & tanto noiosa mi si rende  
La uita, in tanti di miserie abissi  
E' perch'io ueggio (onde s'allarga e stende  
Piu il duol) qua giù tenendo gl'occhi fissi  
Che tra noi di uirtù raggio non splende.

Laffo

LASSO mio cor che sospirando uai  
Del nostro lieto tempo già passato  
Et de gli mesti c'hor ci sono à lato  
Giorni poco anzi così lieti e gai,  
Poi che tu prouì, & chiaramente sai  
Quanto misero sia lo nostro stato,  
Et come lo mio spirto sconsolato  
Ti faccia trar ogn'hor dolenti guai,  
Et come poi ch'à star con i suoi pari  
Andò il Thomasio, e uscì di questa uita  
Mi siano i cieli d'ogni gratia auari,  
Prega IDDIO mi conduca à la gradita  
Sua stanza, & lieui da tai lochi amari,  
V cio ch'io ueggo à lagrimar m'inuita.

VISTO Morte rilucer come in specchio  
Di uirtù in lui l'effigie, da la scorza  
Lo sciolse, accio che d'essa in lui la forza  
Non si fesse maggior, uenendo ei ueglio:  
Et perche era lasciarlo per noi meglio  
E'l tolse, perche à farci mal si sforza,  
Tal de sospir nel mondo fuoco ammorza  
Ch'al suon di quegli à piagner mi risueglio:  
Et ueggend'io ch'ogni ben nostro uola,  
Addolorato non pur una uolta  
Ma molte dal cor m'esce tal parola:  
Deb fa pietoso Iddio, dal corpo sciolta  
L'alma mia uenga à te, ne stia qui sola,  
Poi che le hai l'altra cara amica tolta.



IL SECOL nostro misero ogn'hor debbe  
Del partir del Thomasso lamentarsi,  
Et dir, uiuendo quel, di uirtute arsi,  
Et ei uiuo, mio honor uiuo sarrebbe:  
Febo hora tutto mesto non dourebbe  
Da qui innanzi mai piu racconsolar si  
Che chi tosto come ei domesticar si  
Seco sappia, no harra, ne mai (credo) hebbe:  
Io quanto à me giamai non mi consolo  
Rimasto in questo cieco oscuro inferno  
Carco d'affanni, e à sì stran tempo solo:  
E ogn'hor farassi il mio dolor piu interno  
Finche l'alma di qui non s'alzi à uolo  
Per gir à star con essolui in eterno.

S I rallegraro l'anime beate  
Quello à noi mesto, à loro lieto giorno,  
Ch' al corpo del Thomasso morte intorno  
Fù, priua di clemenza, & di pietate,  
Vien pur diceano, homai questa beltate  
A far di sua presenza il cielo adorno,  
Noi, perche nosco fe poco soggiorno  
Piagneuam sua tosto fornita etate:  
E io che so ch'ei uiuendo dato albergo  
Hauea ogni cor à costumi perfetti,  
Et hor li ueggo esser gettati à tergo  
Ne credo esser piu lieto il mondo aspetti  
La uoce fiera morte pregando, ergo,  
Perch' ella à pormi appresso lui s'affretti.  
Lo spirtò

**L**o spirto del Thomasio che dal nostro  
Mondo è partito, & come si richiede,  
A' sue uirtuti, stassi in alta sede  
Di gloria ornato, non di terren' ostro,  
Poi ch' ammirar si bel celeste mostro  
Non uolse il mondo, che'l suo ben non uede  
Ritornò al Ciel, delle cui uirtù fede  
Per farne, pingo le carti d'inchiostro.  
**E** intrepido partendosi da terra  
Disse à Morte, non sai ch' amar non uolsi  
Il Mondo, & però sprezzo i colpi tuoi  
A' beati spiriti, de la uinta guerra  
Da me ui rallegrate, perche uolsi  
Tutti è pensieri, al tornar tosto à uoi,

**D**e h riuoltiamo à la uirtute il uiso  
Ne à gli nostri non bianchi ancor capelli  
Prestiamo fede, o à gli uerdi anni & belli,  
Se di morte uogliamo prender riso:  
Che pur il buon Thomasio, ella ha conquiso  
Ne gl'anni che le siamo piu ribelli  
Ma perche à correr drieto à uirtù snelli  
Suò piedi furo, ei uiue in Paradiso:  
Deh non ci inganni dunque sì il diletto  
Di uiuer, poi ch' ella è piu che corrieri  
A' torci presta, & misero chi è cieco,  
Et che non uede, & dice io pur l'aspetto,  
A' che dunque non pongo i mie pensieri  
Nella uirtù che puo ualermi seco;

Veggio

VEGGO io che poi che il sōmo Iddio qu' l' mēso  
Mandò, il Thomasio à se da noi chiamando,  
Di male in peggio il mondo irsi cangiando,  
Et ogni buon costume esser dimeſso :  
Però di me pensando fra me stesso  
Ch' io reſto qui d' onde è ſcacciata in bando  
Ogni uirtù, piangendo dico, hor quando  
Fia ch' à quell' alma ſanta i ſia da preſſo ?  
E perche in queſto carcere terreno  
Sol guai prou' io, poi che qui laſciò ſparta  
Ella uolando al ciel, ſua fragil gonna,  
Bramo ch' anco la mia di qui ſi parta,  
Accio uaddi appo lui nel ciel ſereno,  
Et di cio prego quella horribil donna.

MORTO è colui ne ſuoi piu teneri anni  
Che ſaria ſtato de gli ſauì il duce,  
La di cui morte non pur me conduce  
Ma ogniuno à pianger de i comuni affanni :  
Hor ſi uedran tornar gl' error, gl' inganni  
Tra noi, poſcia che quella chiara luce  
Dell' alma ſua piu al mondo non traluce,  
Pianga adunque ciaſcuno i noſtri danni :  
S' hoggi ogni uoſtra gloria ha ſpento Morte  
Come ſia che'n celar cotanta pena  
Muſe di uoi ciaſcuna ſia mai forte ?  
Come hoggi eſſer potrà, non ogni uena  
D' Hippocrene ſi chiuda? (ahi fiera ſorte)  
Poi ch' è partita quell' alma ſerena.

Ha uolto

**H**A uolto il nostro lieto in stato amaro  
Togliendoci il Thomasio, iniqua morte,  
Perch'ei uiuendo, le nostre alme scorte  
Harebbe al Ciel, però à dolermi imparo:  
Non offese ella lui, cui non fu auaro  
**I**DDIO d'aprir le sue celesti porte,  
Ch'ei uol che in guisa tal si riconforte  
Cui come à que' seguir uirtù fia caro:  
Ma ben dal secol nostro (eh pianga homai  
Meco ciascun) tolse ogni ben, nel punto  
Ch'ella à lui tolse questa frale uita:  
Ne credo io già, ch'egli piu giunga mai  
A' tal felicità, come era giunto,  
Ch'ogni sua gioia & festa hoggi è fornita.

**Q**U E L che mentre ci uiuea, sì dolcemente  
Passauano i dì nostri, e che qual sole  
Splendea tra noi, le cui sante parole  
D'alti desir accendeano ogni mente,  
Morte colma di sdegno & d'ira ardente,  
Come huom ch'altro ornar uol, fiori ò uiole  
Sueller dal luoco che adornauan suole,  
Tolse dal Mondo, e in Cielo il fe presente:  
Iui nel caro suo Diuin fattore  
Si specchia sciolta dal terren suo uelo  
L'alma sua santa, ò ben felice sorte  
Di quei, cui il petto di uirtù l'amore  
Cuoce, & non d'altro, poi che lieti in Cielo  
Godono, & col morir uincon la morte.

In quest



**I N** questa età ueggio io la uia del Cielo  
Gl'huomini curar poco & io tra loro,  
(Che uirtù istiman, posseder thesoro)  
Restando, temo non un simil uelo  
Me anchora abbagli, & però un freddo gelo  
Il cor mi affale, ond'io mi discoloro  
Et bramo quel seguir che'n rime honoro  
Ne qui aspettar di uariar il pelo.  
Et però spesso le ginocchia inchino  
Pregando il sommo **I D D I O** c'homai consenta  
Ch'anch'io uenga à mirar suo degno uolto:  
La ragion fa ch'io spero il tuo destino  
Fermo è dicendo, e **I D D I O** uenti anni, ò trenta  
Se uiui uol, non dir gl'è poco, ò molto.

**D O L E N D O M I** io che mie preci repulse  
Siano da Morte, & non mi habbi pietate,  
Mi rispond'ella queste tue infiammate  
Voglie non sai quanto stan uane e insulse:  
Se uuol **I D D I O** che lodi in cui refulse  
Somma uirtù e bontà, somma honestate,  
Et che facci palese la beltate  
Dell'alma sua, che dal mondo s'auulsi,  
Come uuoi che nel Ciel sacro & felice  
Ti ponga? come di ferirti ardita  
Ch'i sia se cio da **D I O** mi si disdice?  
Ne dir deuresti di tua amara uita  
L'hauer quell'alma io tolta, esser radice,  
Poi che in Ciel per te prega, ou'ella è ita.

So ben

S o ben che merta si stanchi altro ingegno  
In lodar lui, che'l mio debile & frale,  
Quel, che tosto morendo, s'è immortale  
Fatto, e beato nel superno regno  
So che de gli suo honori à sì alto segno  
Lo stil mio rauco non aggiunge ò sale,  
Che à quel del prisco cieco solo eguale  
Stil fora di cantar sue lodi degno:  
So che piangendo sol mostrar possiamo  
Che Morte di quel santo spirto honesto  
Priuando noi, d'ogni ben ci habbia priui:  
Però con gl'altri del seme d' Adamo  
Solo nel suo partir fatto à noi questo  
Danno piango io, non che sue lodi scriui.

V N continuo dolor affligger suolmi  
Poi che mort'è chi in uirtute hebbe saldi  
I suo' pensieri, & che con desir caldi  
Cantò ad altra ombra, che di faggi, ò d'olmi:  
Perche star senza lui qui solo duolmi,  
Que non è chi piu ci faccia baldi  
A' seguirar uirtù, ne chi ci scaldi:  
D'alti desiri, e di speranze colmi  
Gioia alcuna non è che il cor mi molce  
Di cui ne fa il martir continuo stratio,  
E mi serria il morir piu grato & dolce,  
Però se morte biasmo, ne ringratio  
Il Ciel, che in uita mi sostenta & folce,  
E, che in tal guai di star son stanco, & satio.

Quel

Q V E L che qui uisse di desir ardendo  
Di farsi illustre, come ne hauea speme,  
Mi fe esser lieto, meco stando insieme,  
Et hor partito mi fa gir piagendo,  
Di cio stato è cagion chi ogn' hor riprendo  
Morte d'ogni mio mal principio, & seme,  
Ch' albor che'n quegli oprò sue posse estreme  
Deueale anco in me oprar, che me gli rendo:  
Ha spento quel ne suoi piu teneri anni  
A cui se non togliea di uita l'uso  
Non rimaneua il mondo in tanti affanni:  
Et me qui lascia in tanti guai rinchiuso,  
Ne pietate ha di quei ch'io prouo danni,  
Qui forse per miei error, ch'io non gli scuso.

PIETOSO Re del ciel, che à quegli tempi  
Da tuò elletti aspettati, il uel mortale  
Nostro prendesti, & come s'alzin l'ale  
A te uenisti à darci illustri esempi,  
Tù, benché siamo noi maluagi, & empi  
Signor nostro benigno & immortale  
Perdona à la di noi natura frale,  
Ei nostri cuor delle tue gratie adempi.  
Et perche uedi ben che in rea tempesta  
Siamo rimasti, poi che della stanza  
Nostra parti quella bell'alma honesta,  
Et che alcun ben à noi piu non auanza  
Sia tua somma bontade à aiutarci presta,  
Poi che in te solo habbiamo I D D I O speranza,



I L F I N E .

ANT 16225





